
3 Coordinazione e subordinazione

Sommario 3.1 La coordinazione di frasi. – 3.2 La subordinazione: proprietà distintive. – 3.3 Frasi argomentali. – 3.4 Frasi relative. – 3.5 Frasi avverbiali. – 3.6 Frasi comparative. – 3.7 Frasi correlative comparative.

In questo capitolo prenderemo in considerazione gli enunciati complessi formati da due frasi. Le due frasi di un enunciato complesso possono essere indipendenti tra loro e, dunque, coordinate, oppure una delle due frasi può essere indipendente, mentre l'altra è una frase subordinata.

La differenza principale tra coordinazione e subordinazione è che le frasi coordinate si trovano nella stessa condizione, ovvero, sono entrambe indipendenti, mentre negli enunciati complessi formati da una frase indipendente e da una frase subordinata le due frasi non sono sullo stesso piano: solo la frase indipendente può essere prodotta in isolamento (da sola), mentre per la frase subordinata questo non è possibile.

corrispondenza della fine della prima frase: un cambiamento nella posizione di testa e spalle, il mento abbassato (mb) e un battito di ciglia, come mostrato nell'esempio seguente.

SERA IX(dim) A-N-N-A LIBRO LEGGERE mb O FILM VEDERE 
 'Questa sera Anna leggerà un libro o guarderà un film.'

Nelle sezioni successive, verranno descritti in dettaglio i tre tipi di coordinazione frasale.

3.1.2 La coordinazione realizzata con marche manuali

In questa sezione vengono descritte le marche manuali che la LIS impiega per coordinare le frasi nei tre tipi di congiunzione: congiunzione coordinativa, congiunzione avversativa e congiunzione disgiuntiva.

3.1.2.1 Le marche manuali di coordinazione

Per coordinare le frasi, la LIS fa uso di marche manuali sia nella congiunzione coordinativa, che nella congiunzione avversativa e disgiuntiva. Nelle prossime sezioni descriveremo la loro posizione nell'enunciato, specificando se la loro presenza sia obbligatoria o facoltativa.


3.1.2.1.1 Le marche manuali nella coordinazione coordinativa

Nella coordinazione coordinativa, le frasi possono essere coordinate attraverso l'utilizzo del segno PIÙ.



PIÙ

L'esempio seguente mostra due frasi coordinate attraverso il segno PIÙ.

L-A-U-R-A LIBRO LEGGERE PIÙ C-A-R-L-O TELEVISIONE VEDERE 
 'Laura legge un libro e Carlo guarda la televisione.'

3.1.2.1.2 Le marche manuali nella coordinazione avversativa

Nella coordinazione avversativa, la LIS può usare il segno glossato MA, prodotto come segno a una mano (a) o a due mani (b), con tutte le dita estese, come si può vedere nelle immagini riportate sotto.




a. MA (a una mano)



b. MA (a due mani)

L'esempio seguente mostra l'uso del segno MA in un enunciato.

neg


LAURA VINO BERE VOLERE MA PAPÀ VOLERE NON
 'Laura vuole bere vino, ma suo papà non vuole che lei lo faccia.'


3.1.2.1.3 Le marche manuali nella coordinazione disgiuntiva

Il segno manuale impiegato nella coordinazione disgiuntiva è il segno glossato o. È un segno ad una mano realizzato con il pollice e l'indice chiusi a formare un cerchio, mentre le altre dita sono estese. È prodotto con movimenti della mano brevi e ripetuti da destra a sinistra.



O

L'esempio seguente mostra l'uso del segno o all'interno di un contesto discorsivo.

M-A-R-C-O SOLDI SASS(5): 'dimensione_grande' SOLDI
 BANCA DEPOSITARE O EGITTO BIGLIETTO AEREO COMPRARE 
 'Marco depositerà i soldi in banca oppure comprerà un biglietto aereo per l'Egitto.'

3.1.2.2 La posizione delle marche manuali di coordinazione

In questa sezione verrà descritta la posizione delle marche manuali di coordinazione nei diversi tipi di coordinazione frasale.

3.1.2.2.1 La posizione delle marche manuali nella coordinazione coordinativa

Nella coordinazione coordinativa, il segno PIÙ è prodotto tra le due frasi.

3.1.2.2.2 La posizione delle marche manuali nella coordinazione avversativa

Nella coordinazione avversativa, il segno MA è realizzato tra la prima e la seconda frase, come confermato dalla presenza delle seguenti componenti prosodiche non manuali che segnalano il confine frasale tra le due frasi congiunte: una pausa nel flusso del segnato, un battito cigliare e il mento abbassato (mb) dopo l'ultimo segno della prima frase. Queste componenti non manuali che segnalano la fine della prima frase precedono il segno MA.

le componenti non manuali possono essere utilizzate per coordinare i costituenti [LESSICO 3.9.1].

3.1.3 La coordinazione attraverso le componenti non manuali

In questa sezione verranno descritte le componenti non manuali e la loro estensione nella coordinazione frasale dei tre tipi di congiunzione: congiunzione coordinativa, congiunzione avversativa e congiunzione disgiuntiva, sia in presenza di marche manuali, sia in assenza di esse, cioè quando le frasi coordinate sono giustapposte.

3.1.3.1 Lista delle componenti non manuali di coordinazione

Descriveremo qui le componenti non manuali impiegate nei tre diversi tipi di coordinazione frasale in LIS.

3.1.3.1.1 Le componenti non manuali nella coordinazione coordinativa

Le componenti non manuali impiegate nella coordinazione coordinativa sono: un cambiamento nell'orientamento del corpo e della posizione della testa, una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia e il movimento del mento verso il basso. Tutte queste componenti non manuali possono essere utilizzate in presenza del segno E, o come uniche marche nella coordinazione coordinativa.

3.1.3.1.2 Le componenti non manuali nella coordinazione disgiuntiva

Nella coordinazione disgiuntiva, le componenti non manuali non possono essere impiegate da sole per coordinare due frasi, sono prodotte insieme al segno glossato o. Le componenti non manuali impiegate in questo tipo di coordinazione sono composte da: una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia, il mento che si muove verso il basso, movimenti labiali che riproducono l'equivalente della parola italiana 'o' e, facoltativamente, uno spostamento del busto in avanti.

3.1.3.1.3 Le componenti non manuali nella coordinazione avversativa

La LIS marca la coordinazione avversativa attraverso l'uso delle seguenti componenti non manuali: una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia, lo spostamento del mento verso il basso, l'inclina-

zione del capo all'indietro e, facoltativamente, sopracciglia sollevate o abbassate. Tutte queste componenti non manuali possono essere usate in presenza della marca manuale MA, o da sole, come uniche marche che esprimono la coordinazione avversativa.


3.1.3.2 Il dominio di estensione delle componenti non manuali di coordinazione

In questa sezione, è illustrato il dominio di estensione delle componenti non manuali che marcano i diversi tipi di coordinazione.

3.1.3.2.1 Il dominio di estensione delle componenti non manuali nella coordinazione coordinativa

Le componenti non manuali che marcano la coordinazione coordinativa hanno un diverso dominio di estensione. La prima frase congiunta è generalmente prodotta sulla destra dello spazio segnico, perciò la testa e il corpo del segnante sono ruotati verso destra (questo è indicato nell'esempio sottostante con il pedice 'a'). La seconda frase congiunta è prodotta nel lato opposto dello spazio segnico, quindi la testa e il corpo del segnante sono orientati verso sinistra (questo viene indicato nell'esempio sottostante con il pedice 'b'). Il mento viene abbassato alla fine della prima frase (e facoltativamente anche in più punti dell'enunciato) (mb), una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia sono prodotti al confine tra le due frasi.

mb


MARIA CIBO CUCINARE_{3a} MESCOLARE_{3a} L-U-C-A_b TAVOLO_b 
 PIATTO+_b SISTEMARE_{3b}

'Maria prepara da mangiare e Luca apparecchia la tavola.'

3.1.3.2.2 Il dominio di estensione delle componenti non manuali nella coordinazione disgiuntiva


Nella coordinazione disgiuntiva, tra le due frasi congiunte appaiono una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia e il movimento del mento verso il basso (mb). I movimenti labiali riproducono la parola italiana equivalente a 'o' e, facoltativamente, il corpo si inchina in avanti simultaneamente alla produzione della marca manuale o.

mb
[o]

M-I-R-K-O STUDENTE INCONTRARE O RIUNIONE PARTECIPARE 
 'Mirko incontra lo studente o partecipa alla riunione.'

3.1.3.2.3 Il dominio di estensione delle componenti non manuali nella coordinazione avversativa

Nella coordinazione avversativa, il segnante produce una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia tra le due frasi congiunte. Simultaneamente al segno manuale, se è presente, la testa si inclina all'indietro (testa-ind), e, facoltativamente, le sopracciglia sono sollevate (ss) o abbassate. Se invece il segno manuale è assente, queste componenti non manuali sono prodotte all'inizio della seconda frase congiunta.


testa-ind
neg


L-U-C-A_a FESTA ANDARE BALLARE PIACERE NON
 'Luca va alla festa, ma non gli piace ballare.'


3.1.4 Proprietà della coordinazione

Questa sezione descrive alcune proprietà della coordinazione frasale in LIS.

Come dimostrato in [SINTASSI 3.1], le frasi possono essere coordinate attraverso l'uso di congiunzioni, come il segno PIÙ in (a), oppure attraverso la giustapposizione delle frasi, come in (b) qui sotto.

a. L-A-U-R-A LIBRO LEGGERE PIÙ C-A-R-L-O
TELEVISIONE VEDERE



'Laura legge un libro e Carlo guarda la televisione.'

b. MARIA CIBO CUCINARE MESCOLARE L-U-C-A TAVOLO
PIATTO++ SISTEMARE


'Maria prepara da mangiare e Luca apparecchia la tavola.'


3.1.4.1 Estrazione

La proprietà dell'estrazione è associata al movimento di un costituente verso l'estremità sinistra o destra della frase. Questo accade nelle interrogative aperte [SINTASSI 1.2.3] o nei topic [PRAGMATICA 4.2]. In LIS, l'estrazione al di fuori di una struttura coordinata è possibile se lo stesso costituente è estratto da entrambe le frasi coordinate. Nell'esempio seguente, COSA viene interpretato come l'oggetto del verbo in entrambe le frasi coordinate.

neg
wh


MAMMA PIACERE PAPÀ PIACERE.NON Q_{carciofo}
 'Cosa piace alla mamma e non piace al papà?'

L'esempio successivo è un altro caso di estrazione di un costituente (ARANCIA IX) al di fuori delle frasi coordinate attraverso la topicalizzazione.


_____ top
 ARANCIA IX MAMMA PIACERE PAPÀ
 IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE 
 'Per quanto riguarda le arance, alla mamma piacciono e al papà non piacciono.'


Negli esempi riportati qui sopra, il costituente estratto è l'oggetto del verbo in ogni frase coordinata.

3.1.4.2 Gapping

Per gapping si intende la possibilità di cancellare il verbo di una frase nella struttura coordinata. In LIS è possibile omettere il verbo di una frase coordinata se questo è identico al verbo dell'altra frase, come mostrato nell'esempio seguente.

a. LAURA_a CARNE MANGIARE SARA_b INSALATA 
 'Laura mangia la carne e Sara l'insalata.'

b. DOMANI FESTA. IX₁ CARNE PORTARE A-N-N-A BIRRA
 L-U-C-A INSALATA 
 'Domani ci sarà una festa. Io porterò della carne, Anna la birra e Luca l'insalata.'

c. IX₁ TELEGIORNALE VEDERE IX₂ FILM 
 'Io guardo il telegiornale e tu il film.'


In casi attestati di gapping, il verbo eliso è nella seconda frase, mai nella prima.

3.1.4.3 La portata

Un'altra proprietà associata alla coordinazione è la portata di alcuni elementi, come ad esempio particelle interrogative ed elementi di negazione [SINTASSI 1.5]. Quando un segno interrogativo o negativo influenza il significato di due costituenti, questi possono essere analizzati come frasi di una struttura coordinata. Questo è ciò che accade in LIS.


3.1.4.3.1 Portata della negazione

In LIS un elemento di negazione può incidere sul significato di due verbi in frasi coordinate solo se queste condividono lo stesso soggetto. Nell'esempio sottostante, il segno di negazione NEG_O nega il verbo di entrambe le frasi. Questo suggerisce che ciò che viene coordinato nell'enunciato seguente non sono due frasi, bensì due sintagmi verbali.

GABRIELE AUTO PULIRE MATRIMONIO ANDARE $\frac{\text{neg}}{\text{NEG_O}}$ 
 'Gabriele non ha pulito l'auto e non è andato al matrimonio.'

3.1.4.3.2 Portata delle interrogative polari

In LIS, il segno interrogativo sì^NO nell'esempio seguente può avere portata su entrambe le frasi di una struttura coordinata.

GABRIELE PADOVA RIMANERE IX_a LARA_a ANDARE MONTAGNA
 $\frac{\text{sì/no}}{\text{SÌ^NO}}$ 
 'Gabriele è rimasto a Padova e Lara è andata in montagna, giusto?'

3.2 La subordinazione: proprietà distintive

Con il termine subordinazione ci si riferisce alle proposizioni che sono connesse le une alle altre in maniera gerarchica, diversamente invece dalla coordinazione dove sono unite sullo stesso piano. Nella subordinazione, solo la proposizione principale è indipendente, vale a dire che è sintatticamente e semanticamente autonoma, mentre la proposizione subordinata è dipendente da quella principale. Nelle seguenti sottosezioni verrà descritta una proprietà tipica della subordinazione, la copia del pronome soggetto, affinché possa servire come strumento di identificazione per distinguere le frasi subordinate da quelle coordinate.

3.2.1 La copia del pronome soggetto

Il fenomeno della copia del pronome [SINTASSI 2.6] consiste in un pronome posto alla fine di una frase che si riferisce ad un argomento della frase, come esemplificato nella sottostante frase in LIS, dove la copia finale del pronome IX_3 si riferisce al soggetto GATTO.

GATTO_a IX_a CROCCHETTA_b PIACERE IX_{3a}
 ‘Il gatto, lui, ama le crocchette.’



In LIS, la copia del pronome può essere legata sia al soggetto, sia all’oggetto della frase (un esempio di copia del pronome oggetto è presentata di seguito). Da un punto di vista pragmatico, la copia del pronome si può riferire a costituenti che svolgono diverse funzioni pragmatiche come, per esempio, il focus o alcune espressioni enfatiche; tuttavia sembra che accompagni maggiormente i topic [PRAGMATICA 4.2] come mostrato nella frase seguente.

top
 TOPO_a GATTO_b 3b MORDERE_{3a} FATTO IX_{3a}
 ‘Per quanto riguarda il topo, il gatto lo ha mangiato.’



Nelle frasi complesse in LIS, composte da una proposizione principale e una subordinata, quest’ultima solitamente precede la principale. In tal caso, la copia pronominale del soggetto della proposizione principale può apparire alla fine della frase, subito dopo la principale. La frase seguente, una frase dichiarativa indiretta, mostra un caso del genere, dove la copia pronominale IX₃ si riferisce a MAMMA, il soggetto della principale.

M-A-R-I-A FRUTTA MANGIARE DI_PIU DOVERE MAMMA_a
 DIRE IX_{3a}
 ‘Mia mamma ha detto che Maria deve mangiare più frutta, lei (mia mamma).’



Tuttavia, nelle frasi oggettive [SINTASSI 3.3.2] l’ordine subordinata-principale può essere invertito, ovvero la proposizione subordinata può seguire quella principale, come dimostrato di seguito. In questo caso, la copia del pronome, se presente, si riferisce al soggetto della proposizione subordinata.

PAPÀ_a RICORDARE IX_b SORELLA_b AVVENTURA PIACERE IX_{3b}
 ‘Mio papà si ricorda che sua sorella ama le avventure, lei.’



In entrambe le frasi complesse sopra riportate, la frase dichiarativa indiretta e la frase oggettiva, la copia del pronome soggetto si riferisce al soggetto dell’ultima proposizione. Per questa ragione, la strategia della copia del pronome non può essere considerato uno strumento diagnostico per riconoscere una subordinata da una principale. Tuttavia, mentre la copia pronominale può essere facilmente incon-

- d. GIANNI ARRIVARE OBBLIGO
'È d'obbligo per Gianni arrivare.'



3.3.1.1 La posizione all'interno della frase principale

In LIS, le proposizioni soggettive possono essere estraposte, ovvero possono apparire alla fine della frase, come dimostrato nei seguenti esempi.

- corpo-av
a. SEMBRARE GIANNI ARRIVARE
'Sembra che Gianni sia arrivato.'



- corpo-av
b. ESSERE_SORPRENDENTE GIANNI IX LAVORO DIMETTERSI
'È sorprendente che Gianni si sia licenziato.'



- c. STRANO GIANNI ARRIVARE
'È strano che Gianni sia arrivato.'



- d. OBBLIGO GIANNI ARRIVARE
'È d'obbligo per Gianni arrivare.'



Sembra non esserci una chiara preferenza per la posizione iniziale o finale delle proposizioni soggettive in LIS e non è richiesto alcun segno di indicazione se la proposizione soggettiva è estraposta.

3.3.1.2 Marche non manuali particolari

Le proposizioni soggettive non sembrano essere marcate da particolari componenti non manuali, ma c'è una pausa intonativa tra il verbo principale e la proposizione soggettiva. Verbi come SEMBRARE, ESSERE_SORPRENDENTE, STRANO e OBBLIGO sono prodotti con una specifica componente non manuale lessicale che termina quando si verifica una pausa intonativa. Dunque, la fine della proposizione soggettiva è indicata da questa interruzione. Un altro marcatore di confine tra la proposizione soggettiva e il verbo che la richiede come argomento è l'inclinazione del busto, come indicato negli esempi qui sotto.

3.3.1.3 Marche temporali e aspettuali

Le proposizioni soggettive non sembrano avere una natura ridotta, poiché possono contenere un verbo, un soggetto lessicale e la marca aspettuale FATTO (corpo-ind indica l'inclinazione del corpo all'indietro).

corpo-av

a. SEMBRARE GIANNI CONTRATTO FIRMARE FATTO
 ‘Sembra che Gianni abbia firmato il contratto.’



corpo-av corpo-ind

b. GIANNI CONTRATTO FIRMARE FATTO SEMBRARE
 ‘Sembra che Gianni abbia firmato il contratto.’



3.3.1.4 Relazioni anaforiche

L'argomento di una proposizione soggettiva può essere autonomo o riferirsi anaforicamente alla frase principale. A differenza delle lingue vocali, in LIS, le relazioni anaforiche sono solitamente rese attraverso l'uso dello spazio segnico. Pertanto, un pronome, che in LIS viene espresso attraverso il puntamento, si considera anaforicamente correlato ad un referente, quando viene localizzato nella parte dello spazio in cui questo referente era stato precedentemente realizzato.

A titolo esemplificativo, si mostra l'esempio successivo, in cui il pronome IX_{3a} si riferisce al referente GIANNI espresso nella frase soggettiva, la coreferenza è indicata dai pedici uguali (a).

GIANNI_a VINCERE IX_{3a} DENTRO_DI_SÉ MERAVIGLIARSI VUOTO
 ‘Che Gianni abbia vinto non lo ha meravigliato (non ha meravigliato Gianni stesso).’



Una simile interpretazione invece sarebbe impossibile linguisticamente in italiano, in quanto il pronome (lo) non potrebbe riferirsi a Gianni, ma potrebbe essere co-referenziale solo con un referente diverso da Gianni.

L'assenza di correlazione anaforica in LIS fra una frase soggettiva e la reggente si verifica invece principalmente quando il pronome e il referente vengono realizzati in luoghi diversi dello spazio segnico. Ciò si può osservare nell'esempio sottostante in cui l'interpretazione del pronome va necessariamente ricercata in un referente diverso, magari precedentemente introdotto e non ripetuto. La non correlazione anaforica è evidenziata dall'uso dei due pedici differenti (a) e (b).

IX_{3a} VINCERE GIANNI_b SAPERE
 ‘Che sia stato lui a vincere a Gianni è noto.’



La posizione della proposizione soggettiva inoltre sembra non interferire con l'interpretazione anaforica della relazione fra Gianni e il pronome. Infatti, anche con un ordine diverso è accettabile l'interpretazione data, purché si rispetti la corrispondenza o la non corrispondenza spaziale.

GIANNI_b SAPERE IX_{3a} VINCERE

‘A Gianni è noto che sia stato lui a vincere.’



3.3.1.5 Argomenti nulli

Le proposizioni soggettive possono anche avere un soggetto nullo. Il soggetto nullo della proposizione soggettiva tipicamente mostra delle relazioni anaforiche o anti-anaforiche con un argomento della frase principale.

In LIS, l'interpretazione di una soggettiva con soggetto nullo, può risultare ambigua, specialmente se il verbo della soggettiva si realizza in un luogo che non permette di disambiguare la collocazione spaziale del soggetto omissso, come nell'esempio seguente.

PARTIRE DISPIACERE

‘Mi dispiace che (io) parta.’

‘Mi dispiace che (tu) parta.’

‘Mi dispiace che (lui) parta.’



Poiché in LIS la correlazione anaforica si realizza principalmente con la localizzazione del referente e della sua anafora nello stesso spazio segnico, per interpretare correttamente una relazione anaforica viene richiesta un'informazione spaziale chiara. Tale informazione può essere veicolata dalla posizione spaziale in cui viene collocato il soggetto, o in sua assenza dall'accordo spaziale manifestato dal verbo della frase soggettiva. Nella frase seguente, ad esempio, è evidente che il soggetto del verbo PARTIRE non è correlato con il referente del verbo DISPIACERE (GIANNI). In tal caso, nonostante il soggetto della frase soggettiva sia omissso, l'interpretazione non risulta ambigua perché il verbo PARTIRE (che manifesta un accordo spaziale) si realizza in un luogo differente da quello in cui viene collocato il referente del verbo DISPIACERE.

PARTIRE GIANNI DISPIACERE

‘A Gianni dispiace che (lui) parta.’



Nuovi studi potranno arricchire la comprensione delle correlazioni anaforiche e delle complesse strategie linguistiche utilizzate in LIS per la loro veicolazione.

3.3.2 Le frasi oggettive

Una proposizione oggettiva (o completiva, o frase complemento) è una proposizione che ha la funzione sintattica di oggetto. Le proposizioni oggettive (all'interno delle parentesi quadre negli esempi che seguono) possono essere proposizioni dichiarative (ad esempio 'Piero sa che Gianni ha firmato il contratto'), frasi relative (ad esempio 'Paolo ha comprato ciò che è necessario') [SINTASSI 3.4] o proposizioni interrogative (per esempio 'Paolo mi ha chiesto chi ha fatto l'esame') [SINTASSI 1.2.3]. Di seguito, tuttavia, verranno presentate solo le proposizioni dichiarative semplici, facendo riferimento alle sezioni pertinenti per gli altri due tipi di proposizioni.

A seconda del verbo principale, le proposizioni oggettive possono corrispondere ad almeno due tipi di strutture: i) proposizioni oggettive di modo finito e ii) proposizioni oggettive infinitivali. Le proposizioni oggettive di modo finito possono avere un soggetto lessicale, marcatori temporali e aspettuali. Il soggetto della proposizione oggettiva non deve necessariamente riferirsi agli argomenti presenti nella proposizione principale. La frase 'Gianni ha detto che Piero firmerà il contratto' contiene una proposizione oggettiva di modo finito, come dimostrato dalla presenza di un ausiliare ('ha') e di un soggetto lessicale ('Piero'). Dall'altro lato, le proposizioni oggettive infinitivali non possono avere un soggetto lessicale o marcatori temporali e aspettuali. Il soggetto della proposizione oggettiva dipende sempre, a livello interpretativo, da un argomento presente nella frase principale. Le frasi 'Gianni si è dimenticato di firmare il contratto' e 'Il cuoco ha costretto Maria a mangiare la carne' contengono una proposizione oggettiva infinitivale. Il soggetto nullo della proposizione oggettiva dipende, nella sua interpretazione, dal soggetto della proposizione principale, ('Gianni'), nella prima frase, e dall'oggetto della proposizione principale, ('Maria'), nella seconda frase.

3.3.2.1 Verbi che richiedono proposizioni oggettive

I predicati verbali che richiedono una proposizione oggettiva sono tradizionalmente classificati in gruppi caratterizzati da proprietà semantiche. Qui di seguito viene proposto un insieme rappresentativo di predicati con qualche verbo in LIS per ogni tipo.

- i) Predicati desiderativi: SPERARE

GIANNI SPERARE PARTIRE
'Gianni spera di (poter) partire.'



i) Argomento frasale di DIRE:

a. GIANNI DIRE PIETRO_a IX_a TORTA MANGIARE TUTTO
'Gianni dice che Pietro ha mangiato tutta la torta.'



SS

b. PIETRO TORTA MANGIARE TUTTO GIANNI DIRE
'Gianni dice che Pietro ha mangiato tutta la torta.'



ii) Argomento frasale di (ESSERE)SICURO:

a. GIANNI SICURO PIETRO_a IX_a TORTA MANGIARE TUTTO
'Gianni è sicuro che Pietro abbia mangiato tutta la torta.'



corpo-des

b. PIETRO TORTA MANGIARE TUTTO GIANNI SAPERE SICURO
'Gianni sa per certo che Pietro ha mangiato tutta la torta.'



iii) Argomento frasale di VEDERE:

corpo-des

a. GIANNI VEDERE MARIA PARTIRE
'Gianni ha visto Maria partire.'



b. MARIA PARTIRE GIANNI VEDERE
'Gianni ha visto Maria partire.'



iv) Argomento frasale di (ESSERE)CONTENTO:

a. GIANNI CONTENTO PIETRO PARTIRE
'Gianni è contento che Pietro sia partito.'



SS

b. PIETRO PARTIRE GIANNI CONTENTO
'Gianni è contento che Pietro sia partito.'



v) Argomento frasale di LAMENTARE:

a. GIANNI LAMENTARE TRENO ANDARE_VIA
CL(V curva aperta): 'salire_sul_treno' NEG_O
'Gianni si lamenta che il treno sia partito e lui non abbia potuto prenderlo.'




b. TRENO ANDARE_VIA CL(V curva aperta):
'salire_sul_treno' NEG_O GIANNI LAMENTARE
'Gianni si lamenta che il treno sia partito e lui non abbia potuto prenderlo.'



Le proposizioni oggettive infinitive occupano però una posizione diversa. Questo è dimostrato nelle frasi seguenti, dove si può dedurre che la proposizione oggettiva è infinitiva perché:

- i) non può contenere un ausiliare temporale o aspettuale e
- ii) il soggetto nullo della proposizione oggettiva è dipendente a livello interpretativo (si riferisce al soggetto della proposizione principale GIANNI nella frase (a) e all'oggetto indiretto della principale nella frase (b)).

SS

a. GIANNI CONTRATTO FIRMARE DIMENTICARE 
 'Gianni si è dimenticato di firmare il contratto.'

SS

b. CUOCO IX_a MARIA_a CARNE MANGIARE OBBLIGARE_{3a} 
 'Il cuoco ha costretto Maria a mangiare la carne.'

Tuttavia, le proposizioni oggettive infinitive (così come quelle di modo finito) possono trovarsi anche nella periferia sinistra della frase.

CONTRATTO FIRMARE GIANNI DIMENTICARE 
 'Gianni si è dimenticato di firmare il contratto.'

Se il verbo principale richiede sia un oggetto indiretto che una proposizione oggettiva, sono attestati i due seguenti ordini.

corpo-des

SS


a. GIANNI PIETRO STIMOLARE PARTIRE 
 'Gianni ha convinto Pietro a partire.'

corpo-des

b. GIANNI STIMOLARE PIETRO PARTIRE 
 'Gianni ha convinto Pietro a partire.'

Infine, entrambe le proposizioni di modo finito e infinitive possono apparire in un altro tipo di struttura. In questa struttura il verbo principale è seguito dal segno Q_{carciofo} e la proposizione oggettiva è subito adiacente. Questa costruzione, che è molto produttiva, è illustrata in (a) con una proposizione oggettiva di modo finito e in (b) con una proposizione oggettiva infinitiva.

sa corpo-ind

a. GIANNI DIRE Q_{carciofo} PIETRO_a AUTO_a POSS_{3a} SEQUESTRARE_{3a} 
 'Gianni ha detto che qualcuno ha rubato l'auto di Pietro.'

$\frac{\text{sa}}{\text{corpo-ind}}$

b. GIANNI DIMENTICARE Q_{carciofo} CONTRATTO FIRMARE 

‘Gianni si è dimenticato di firmare il contratto.’

Sebbene queste frasi possano sembrare costruzioni bifrasali che coinvolgono una domanda e una risposta, esse sono probabilmente casi particolari di subordinazione associate alle frasi relative libere [SINTASSI 3.4]. Per esempio, esse non hanno le stesse componenti non manuali o intonazione delle coppie domanda-risposta, come è dimostrato nella seguente coppia domanda-risposta (a) e (b), corrispondenti agli esempi (a) e (b) sopra riportati.


$\frac{\text{corpo-sin}}{\text{sa}}$

a. A: GIANNI DIRE Q_{carciofo} 

$\frac{\text{corpo-des}}{\text{sa}}$

B: PIETRO_a AUTO_a POSS_{3a} SEQUESTRAR_{3a}
 ‘Cosa ha detto Gianni?’ ‘Qualcuno ha rubato l’auto di Pietro.’

$\frac{\text{corpo-sin}}{\text{sa}}$

b. A: GIANNI DIMENTICARE Q_{carciofo} 

$\frac{\text{corpo-des}}{\text{sa}}$

B: CONTRATTO FIRMARE
 ‘Cosa ha dimenticato Gianni?’ ‘Di firmare il contratto.’

3.3.2.3 Fattività

Non sono state riscontrate proprietà specifiche delle proposizioni oggettive introdotte da verbi fattivi.

3.3.2.4 Componenti non manuali particolari

Un uso differente dello spazio distingue le proposizioni oggettive di modo finito da quelle infinitivali. Se la proposizione è di modo finito, viene solitamente articolata con un’inclinazione del busto, come indicato nei seguenti esempi (il passaggio dalla proposizione oggettiva a quella principale è segnalato da uno spostamento del busto).

$\frac{\text{corpo-des}}{\text{sa}}$

PIETRO PARTIRE GIANNI CONTENTO 

‘Gianno è contento che Pietro sia partito.’

L'inclinazione del busto non è invece necessaria in una proposizione infinitivale, come viene confermato nella frase successiva.

CONTRATTO FIRMARE GIANNI DIMENTICARE

'Gianni ha dimenticato di firmare il contratto.'



Infine, a prescindere dal fatto che il segno PE venga utilizzato o meno, le sopracciglia possono essere sollevate in corrispondenza della proposizione oggettiva, posta all'inizio della frase. Quando ciò accade plausibilmente la proposizione oggettiva a inizio frase occupa la posizione di topic [PRAGMATICA 4.2].

3.3.2.5 Marche temporali e aspettuati

Come previsto, le marche aspettuati possono essere presenti nelle proposizioni oggettive di modo finito. Gli esempi seguenti mostrano l'occorrenza di FATTO (a) e DEVE (b).

SS

a. PIETRO CONTRATTO FIRMARE FATTO GIANNI SAPERE

'Gianni sa che Pietro ha firmato il contratto.'



SS

b. PIETRO CONTRATTO FIRMARE DEVE GIANNI SAPERE

'Gianni sa che Pietro firmerà il contratto.'



3.3.2.6 Relazioni anaforiche con gli argomenti della proposizione principale

Quando la proposizione oggettiva è infinitiva, il soggetto in essa contenuto deve essere nullo e la sua interpretazione dipende dal soggetto o dall'oggetto della proposizione principale, come sopra indicato. Tuttavia, le relazioni anaforiche con gli argomenti della proposizione principale sono più complesse in presenza dell'impersonamento [SINTASSI 3.3.3].

3.3.2.7 Occorrenze degli argomenti nulli


Il soggetto della proposizione oggettiva può essere nullo nelle proposizioni oggettive di modo finito e deve essere nullo in quelle infinitivali.

3.3.3 L'impersonamento


L'impersonamento è una strategia che può essere usata in contesti dove viene impiegato il discorso diretto, ma ha una distribuzione molto più diffusa. È caratterizzato da due proprietà generali. Semanticamente, le espressioni che sono segnate sotto impersonamento vengono in qualche modo interpretate 'dalla prospettiva di un'altra persona', o 'rispetto a un altro contesto', diverso da quello proprio dell'enunciato.

Morfosintatticamente, l'impersonamento è chiaramente marcato da alcune modificazioni che possono includere: i) spostamento del corpo, ii) cambiamento nella direzione dello sguardo e/o iii) alterazioni delle espressioni facciali al fine di segnalare che il segnante sta adottando la prospettiva di qualcun altro. Faremo una distinzione tra l'impersonamento utilizzato per riportare cioè che qualcun altro pensa (impersonamento attitudinale) e quello usato per descrivere azioni fisiche eseguite da qualcun altro (impersonamento di azione, chiamato anche azione costruita).

La frase seguente illustra l'impiego dell'impersonamento attitudinale. È necessario mettere in evidenza due peculiarità. La prima è che dopo il verbo principale il segnante cambia l'orientamento del suo corpo verso il luogo associato con il soggetto principale ('Gianni') per indicare che il resto dell'enunciato deve essere interpretato dalla sua prospettiva. Collegato a questo emerge la seconda caratteristica: il pronome di prima persona ix_1 , nella posizione incassata di soggetto, non si riferisce al segnante, come invece di norma accade con il segno di indicazione di prima persona, ma si riferisce piuttosto alla persona di cui si adotta la prospettiva (ovvero 'Gianni').


imp: Gianni
 GIANNI DIRE ix_1 PARTIRE PRESTO 
 'Gianni ha detto che sarebbe partito presto.'

Sotto impersonamento, anche altre espressioni non sono valutate rispetto al contesto dell'enunciazione. Ulteriori espressioni deittiche [PRAGMATICA 1.1] si comportano allo stesso modo. Esse includono espressioni come $ix(\text{loc})_{\text{pross}}$, $ix(\text{loc})_{\text{dist}}$ OGGI, DOMANI, ADESSO, eccetera. Per esempio, nella successiva frase, DOMANI è analizzato rispetto al momento dell'enunciato di Gianni, di qui la traduzione come 'oggi'.

imp: Gianni
 IERI GIANNI DIRE ix_1 DOMANI PARTIRE 
 'Teri Gianni mi ha detto che sarebbe partito oggi.'

L'impersonamento attitudinale è simile in una certa misura il discorso diretto delle lingue vocali, nel quale si intende riportare in maniera più o meno fedele le parole o i pensieri della persona la cui prospettiva viene adottata.

L'impersonamento di azione non è impiegato per riportare il contenuto di un pensiero o di un enunciato, ma piuttosto per descrivere un'azione. Utilizzando la tecnica dell'impersonamento, il segnante *diventa* l'agente dell'azione e questo viene indicato (tra le altre cose) con lo spostamento del busto verso la posizione dello spazio associata alla persona che ha compiuto l'azione. Per esempio, nella frase seguente, il predicato classificatorio CL(5 piatta aperta): 'dare_libro' inizia ad essere articolato a partire dal corpo del segnante ma, dato che quest'ultimo si sposta nella posizione associata a Gianni, la frase indica che la persona che ha eseguito tale azione non è il segnante ma bensì Gianni.

SS _____ imp: Gianni 

GIANNI ARRIVARE LIBRO₁ CL(5 piatta aperta): 'dare_libro'₂

'Quando Gianni arriva, ti darà un libro.'

Tuttavia, attraverso l'impersonamento il segnante non riporta semplicemente che qualcuno ha compiuto una determinata azione, ma può anche esprimere come quella azione è stata compiuta.

Nelle frasi qui sotto, l'uso dell'impersonamento permette al segnante di mostrare, invece di descrivere, il gesto cortese di Gianni (a) e la rabbia del cliente (b). La possibilità di esprimere direttamente come l'azione viene compiuta, includendo il linguaggio del corpo del protagonista che agisce, rende l'impersonamento di azione uno strumento narrativo molto efficace.


_____ imp: Gianni

a. GIANNI CASA ARRIVARE. MARIA IX₁ FIORE₁ CL(5 chiusa):

'donare_fiore'₂ 

'Gianni è arrivato. Ha regalato a Maria dei fiori.'

b. IX₁ TRANQUILLO IX₁ VEDERE CAMERIERE ERRORE

CL(L curva aperta): 'cadere_piatto' 

_____ imp: cliente

CLIENTE CL(L curva aperta): 'piatto_cadere'₁ CL(5):

'cibo_cadere_addosso'₁

_____ imp: cliente

ARRABBIARSI OFFENDERE++₂

‘Mentre ero lì, ho visto un cameriere commettere un errore. Ha fatto cadere un piatto su un cliente che si è sporcato. Il cliente ha insultato il cameriere rabbiosamente.’

Un’altra proprietà è che, quando si riportano un dialogo o un evento che coinvolgono più persone, il segnante può impersonare (assumendone la prospettiva) differenti personaggi. Questo può accadere in maniera sequenziale, quando il segnante oscilla avanti e indietro tra due luoghi nello spazio segnico associati a due personaggi, oppure in maniera simultanea, quando, nell’impersonamento di azione, la mano dominante e quella non dominante rappresentano due personaggi distinti coinvolti in qualche azione.


3.3.3.1 Marche dell’impersonamento

Lo spostamento del busto nel locus della persona di cui si adotta la prospettiva è la principale marca di impersonamento, ma questo non necessita lo spostamento dell’intero corpo. Il cambiamento della direzione dello sguardo e il movimento della testa possono essere sufficienti. Inoltre, intervengono frequentemente anche cambiamenti nella postura corporea ed espressioni facciali alterate per indicare che il segnante sta adottando la prospettiva di qualcun altro.

3.3.3.2 Integrazione dell’impersonamento frasale all’interno della proposizione principale






Vi è una qualche evidenza che una proposizione oggettiva marcata da impersonamento sia meno integrata nella proposizione principale rispetto a una stessa proposizione oggettiva senza impersonamento. Ciò viene suggerito dal seguente contrasto. Nella frase (a) non c’è alcun impersonamento e pertanto il pronome di terza persona IX_3 viene usato per riferirsi al soggetto della frase principale GIANNI. La proposizione oggettiva è completamente integrata all’interno della proposizione principale, come dimostra il fatto che l’intera frase può essere interpretata come un’interrogativa diretta, sebbene il segno interrogativo Q_{carciofo} sia l’oggetto della proposizione incassata.

La frase (b) presenta una piccola differenza: poiché vi è impersonamento, ci si riferisce a GIANNI con il pronome IX_1 . Tuttavia, non è possibile interpretare l’intera frase come una frase interrogativa. Il segno Q_{carciofo} può essere interpretato solo all’interno di una struttura incassata, come dimostrato nella traduzione.

- _____ ss _____ wh
 a. GIANNI_a IX_a DIRE IX_{3a} COMPRARE O_{carciofo}
 'Gianni, cosa ha detto che ha comprato?' 
- _____ wh
 _____ imp
 b. GIANNI_a DIRE IX₁ COMPRARE O_{carciofo}
 'Gianni ha detto: "Cosa ho comprato?"'

3.3.3.3 Contesti sintattici che introducono l'impersonamento attitudinale

I verbi che reggono l'impersonamento attitudinale includono predi-
cati enunciativi (come DIRE) e predicati che indicano attività mentale
(come PENSARE). Le seguenti frasi contengono una lista rappresen-
tativa, ma non completa, di verbi che possono introdurre l'impersona-
mento attitudinale.


- _____ imp
 a. GIANNI_a IX_a PENSARE IX₁ PARTIRE PRESTO
 'Gianni pensa che partirà presto.' 
- _____ imp
 b. GIANNI DUBITARE IX₁ PARTIRE PRESTO
 'Gianni dubita che partirà presto.' 
- _____ imp
 c. GIANNI AVVISARE IX₁ PARTIRE PRESTO
 'Gianni ha avvisato che sarebbe partito presto.' 
- _____ imp
 d. GIANNI CONFERMARE IX₁ PARTIRE PRESTO
 'Gianni ha confermato che sarebbe partito presto.' 
- _____ imp
 e. GIANNI MANDARE MESSAGGIO IX₁ PARTIRE PRESTO
 'Gianni ha detto per messaggio che sarebbe partito presto.' 

Come mostrato nelle prossime frasi, l'impersonamento attitudina-
le può occorrere in un'interrogativa indiretta introdotta da un ver-
bo interrogativo.

- _____ imp
 GIANNI CHIEDERE+ +₁ IX₁ PARTIRE PRESTO
 'Gianni si chiede se partirà presto.' 

L'impersonamento attitudinale non è ristretto ai casi dove il sogget-
to del verbo principale è un nome proprio o un'espressione che de-


nota un individuo preciso, come si è visto negli esempi precedenti. Se l'ancoraggio spaziale è possibile, il soggetto del verbo principale può essere un quantificatore [SINTASSI 4.4]. Quanto appena descritto è dimostrato nei successivi esempi.

a. imp
 IX_{3pl} NESSUNO DIRE IX₁ CONTRATTO FIRMARE FATTO 
 'Nessuno (tra loro) ha detto che lui/lei ha firmato il contratto.'

b. ss imp
 QUALCUNO IX_{3pl} DIRE IX₁ CONTRATTO FIRMARE FATTO 
 'Qualcuno (tra loro) ha detto che lui ha firmato il contratto.'

c. imp
 TUTTO DIRE IX₁ CONTRATTO FIRMARE FATTO 
 'Tutti hanno detto che lui/lei ha firmato il contratto.'

L'impersonamento è possibile anche quando il soggetto del verbo principale è un'espressione interrogativa, come nell'esempio seguente.

ss
imp wh
 IX₁ CONTRATTO FIRMARE FATTO IX_{3pl} DIRE CHI 
 'Chi (tra loro) ha detto che lui/lei ha firmato il contratto?'

3.3.3.4 Segni particolari che introducono l'impersonamento di azione

L'impersonamento attitudinale è sistematicamente introdotto da verbi che riportano un'attività mentale o un atto enunciativo, eccetto i verbi intrinsecamente negativi come NEGARE che non sembrano accettare l'impersonamento. L'impersonamento di azione non necessita di essere introdotto da alcun segno particolare.

3.3.3.5 Differenze sintattiche tra impersonamento attitudinale e di azione

Le possibili differenze a livello di inserimento dell'impersonamento di azione o citazione all'interno della proposizione principale necessitano di ulteriori studi.

3.4 Frasi relative


Le frasi relative sono frasi subordinate che modificano un nome (chiamato *testa* della frase relativa). Il nome modificato dalla frase relativa ha un ruolo sintattico sia nella frase principale che nella frase relativa. In LIS le frasi relative si caratterizzano per l'uso di specifiche marche manuali [SINTASSI 3.4.2] e componenti non manuali [SINTASSI 3.4.6].

3.4.1 Tipi di frase relativa

La LIS possiede diversi tipi di frase relativa: le cosiddette frasi relative *piene* e le frasi relative *libere*.

Nelle frasi relative piene, il nome testa (in grassetto negli esempi) è prodotto all'interno della frase relativa (sempre racchiusa tra parentesi quadre negli esempi), nella posizione dedicata al suo ruolo sintattico. Nell'esempio seguente, il nome testa **BAMBINO** è il soggetto del predicato della frase relativa **MANGIARE**. È marcato da specifiche componenti non manuali (glossate 'rel') che caratterizzano le frasi relative in LIS [SINTASSI 3.4.6] e segue l'avverbio temporale **IERI** che modifica il predicato della frase relativa. Gli avverbi di tempo in LIS sono sempre prodotti all'inizio della frase [SINTASSI 2.3.1.2]. L'intera frase relativa è marcata da specifiche componenti non manuali (glossate 'rel'). Facoltativamente, la frase principale (**OGGI MALE_PANCIA** nell'esempio sotto) può contenere un segno pronominale (IX_3) che è co-referente con il nome testa della frase relativa (la co-referenza tra gli elementi di una frase è segnalata negli esempi dalla presenza dello stesso indice).


rel

[IERI **BAMBINO**++_a TORTA MANGIARE PE_a] **OGGI** (IX_{3a})
 MALE_PANCIA 

'Il **bambino** che ieri ha mangiato la torta oggi ha mal di pancia.'

Nell'esempio qui sotto, il nome testa **CANE** è prodotto all'interno della frase relativa, nella posizione di oggetto.

rel


[P-A-O-L-O **CANE**_a TROVARE PE_a] L-U-C-A
 CL(4 piatta aperta):
 'lavare_cane' 

'Luca lava il cane che Paolo ha trovato.'

Contrariamente alle frasi relative piene, le frasi relative libere in LIS non possiedono un nome testa modificato dalla frase relativa. Al suo posto, la frase relativa ha un elemento *wh*- fonologicamente omofono all'e-

lemento *wh-* usato nelle interrogative aperte in LIS [LESSICO 3.7.5]. L'elemento *wh-* viene prodotto all'interno della frase relativa ed è marcato da componenti non manuali (rel) che si estendono su tutta la frase relativa.

rel

[ESAME FATTO CHI] USCIRE POTERE(F) 

'Chi ha finito l'esame può uscire.'

(ricreato da Branchini 2009, 104)

3.4.2 Presenza o assenza di un segno di relativizzazione

Le frasi relative in LIS mostrano la presenza di segni manuali di relativizzazione. Le frasi relative piene e le frasi relative libere differiscono per il segno di relativizzazione utilizzato.

3.4.2.1 Lista dei segni di relativizzazione

Le frasi relative piene in LIS mostrano un segno manuale (glossato PE negli esempi) che si accorda spazialmente con il nome testa. Il segno PE è prodotto con il dito indice esteso (configurazione G in LIS) nello spazio neutro. Durante questo movimento, il polso ruota da una posizione della mano nella quale il palmo è rivolto verso il segnante a una posizione della mano nella quale il palmo è rivolto verso l'interlocutore, come illustrato nel video seguente. Durante la produzione del segno, vengono prodotte anche le componenti orali che riproducono un fonema bilabiale, come /p/, per questo motivo la glossa del segno è PE [LESSICO 3.7.6].

PE 

Quando il nome testa è un'entità astratta, oppure quando è un nome in LIS prodotto sul corpo del segnante [LESSICO 3.1], il segno di relativizzazione PE si accorda con un punto arbitrario dello spazio segnico, come mostrato nell'esempio sotto.

rel

[P-A-O-L-O M-A-R-I-A IDEA SUGGERIRE PE] IMPORTANTE 

'L'idea che Paolo ha suggerito a Maria è importante.'


(ricreato da Branchini 2014, 193)


Come già osservato [SINTASSI 3.4.1], le frasi relative libere in LIS mostrano la presenza di un elemento *wh-*. Tuttavia, non tutti gli elementi *wh-* possono marcare la relativa libera in LIS. La tabella seguente elenca i segni *wh-* permessi o non permessi in questo tipo di costruzione.


Tabella 1 Elementi *wh-* permessi nelle relative libere in LIS

Elementi <i>wh-</i>	Disponibilità a marcare le relative libere in LIS
CHI	sì
COSA	no
QUALE	sì
COME	sì
QUANTO	no
DOVE sì	sì
QUANDO	sì
PERCHÉ	sì


Come si vede nella tabella, tutti gli elementi *wh-*, eccetto *COSA* e *QUANTO*, possono essere utilizzati nelle frasi relative libere in LIS. Gli esempi qui sotto mostrano le frasi relative libere con i diversi elementi *wh-* che possono essere utilizzati in questa costruzione.


a. $\overline{\text{ESAME FATTO CHI}}^{\text{rel}}$ USCIRE POTERE(F)
 ‘Chi ha finito l’esame può uscire.’ 

b. $\overline{\text{PAOLO PIACERE QUALE}}^{\text{rel}}$ IX₁ VEDERE FATTO
 ‘Ho visto chi piace a Paolo.’ 

c. $\overline{\text{GIANNI}_3 \text{ SOLDI}_3 \text{ DARE}_1 \text{ COME}}^{\text{rel}}$ IX₁ PIACERE.NON
 ‘Non mi piace come Gianni mi dà i soldi.’
 (ricreato da Branchini 2009, 106) 

d. $\overline{\text{SORELLA POSS}_1 \text{ VACANZA ANDARE DOVE}}^{\text{rel}}$ BELLO
 ‘Dove mia sorella è andata in vacanza è bello.’ 

e. $\overline{\text{TRENO ARRIVARE QUANDO}}^{\text{rel}}$ IX₁ LEGGERE FATTO
 ‘Ho letto quando il treno arriva.’ 

f. $\overline{\text{PAOLO PARTIRE MOTIVO}}^{\text{rel}}$ IX₁ SCOPRIRE
 ‘Ho scoperto perché Paolo è partito.’
 (ricreato da Branchini 2009, 106) 

3.4.2.1.1 Tratto umano/non-umano del segno di relativizzazione


Le frasi relative piene in LIS non mostrano un segno di relativizzazione diverso per i referenti umani/non-umani rappresentati dal nome testa. In altre parole, a prescindere dal tratto umano/non-umano del nome testa, le frasi relative piene in LIS mostrano lo stesso segno PE.

Le frasi relative libere presentano gli elementi *wh-* usati per i referenti umani, come il segno *wh-* CHI, e gli elementi *wh-* impiegati per i referenti non-umani, come il segno *wh-* COSA.

3.4.2.1.2 Tratto singolare/plurale del segno di relativizzazione

Nelle frasi relative piene in LIS, il segno manuale di relativizzazione PE non si flette per il tratto singolare/plurale del nome testa. Anche in presenza di un referente plurale, il segno PE rimane invariato nella sua forma. Nell'esempio seguente, nonostante il nome testa BAMBINO++ sia plurale, il segno PE si accorda con un solo punto dello spazio neutro associato al nome testa.

rel

[BAMBINO++_a VINCERE PE_a] INSEGNANTE PREMIO DARE 

'L'insegnante dà il premio ai bambini che vincono.'


(ricreato da Branchini 2014, 192)

Per quanto riguarda le frasi relative libere in LIS, gli elementi *wh-* possiedono il tratto di numero singolare.

3.4.2.2 La posizione del segno di relativizzazione

Nelle frasi relative piene, il segno PE può essere realizzato alla fine della frase relativa, come nell'esempio (a), o subito dopo il nome testa, come nell'esempio (b).


rel

a. [BAMBINO++_a VINCERE PE_a] INSEGNANTE PREMIO DARE 

'L'insegnante dà il premio ai bambini che vincono.'

(Branchini 2014, 192)

rel

b. [BAMBINO_a PE_a GARA VINCERE] INSEGNANTE PREMIO DARE 

'L'insegnante dà un premio al bambino che ha vinto la gara.'

(Branchini 2014, 199)

Nelle frasi relative libere, gli elementi *wh-* sono sempre realizzati alla fine della frase relativa [SINTASSI 3.4.2.1].

rel

[ESAME FATTO CHI] USCIRE POTERE(F)
 'Chi ha finito l'esame può uscire.'
 (Branchini 2009, 104)



3.4.2.3 Facoltatività o obbligatorietà del segno di relativizzazione

Nelle frasi relative piene in LIS, il segno di relativizzazione PE è facoltativo, come mostrato nella seguente frase relativa nella quale il segno di relativizzazione è assente.

rel

[BAMBINO VINCERE] INSEGNANTE PREMIO DARE
 'L'insegnante dà il premio al bambino che vince.'



Nelle frasi relative libere in LIS, la presenza dell'elemento *wh-* è invece obbligatoria.

3.4.3 La posizione del nome testa e della frase relativa all'interno della frase principale

Nelle frasi relative piene in LIS, la frase relativa (incluso il nome testa) precede la frase principale a prescindere dal ruolo sintattico del nome testa nella frase principale. Negli esempi riportati di seguito, il nome testa BAMBINO è il soggetto del predicato CADERE della frase principale in (a) e l'oggetto indiretto del predicato DARE della frase principale in (b). In entrambe le frasi, la frase relativa precede la frase principale.

rel

a. [BAMBINO_a CALCIO GIOCARE PE_a] IERI ALBERO CL(V): 'cadere da albero'
 'Ieri il bambino che gioca a calcio è caduto da un albero.'




rel


b. [BAMBINO_a CALCIO GIOCARE PE_a] IERI A-N-N-A_b PALLA NUOVO
 CL(5 unità curva aperta): 'dare palla'_{3a} FATTO
 'Ieri Anna ha dato una palla nuova al bambino che gioca a calcio.'



Nelle frasi relative libere in LIS, la frase relativa precede sempre la frase principale, a prescindere dal ruolo sintattico che l'elemento *wh-* ha nella frase principale. Nell'esempio (a) sottostante, il segno *wh-* CHI è il soggetto del predicato della frase principale USCIRE,

mentre in (b) il segno *wh-* *QUALE* è l'oggetto del predicato della frase principale *VEDERE*. In entrambi gli enunciati, la frase relativa precede la frase principale.

a. $\overbrace{[\text{ESAME FATTO CHI}]}$ ^{rel} USCIRE POTERE(F) 
 'Chi ha finito l'esame può uscire.'
 (Branchini 2009, 104)

b. $\overbrace{[\text{P-A-O-L-O PIACERE QUALE}]}$ ^{rel} IX₁ VEDERE FATTO 
 'Ho visto quale piace a Paolo.'
 (Branchini 2009, 105)

3.4.4 Relativizzazione del soggetto vs. relativizzazione dell'oggetto

Le frasi relative in LIS non mostrano differenze legate al ruolo sintattico del nome testa nella frase relativa.

Le marche di relativizzazione manuali e non manuali non cambiano a seconda del ruolo sintattico del nome testa rispetto al predicato della frase relativa (soggetto, oggetto o aggiunto).

3.4.5 Dislocazione delle frasi relative

Da sviluppare.

3.4.6 Componenti non manuali particolari

La LIS presenta una combinazione di componenti non manuali obbligatorie che marcano in maniera specifica le frasi relative. La loro distribuzione all'interno della frase relativa differisce nei due tipi di frasi relative precedentemente identificate: frasi relative piene e frasi relative libere.

3.4.6.1 Lista delle componenti non manuali

Le componenti non manuali che marcano le frasi relative piene in LIS sono: sollevamento delle sopracciglia, occhi socchiusi e un cenno della testa in avanti.



Figura 1 Componenti non manuali che marcano le frasi relative piene in LIS


Le frasi relative libere in LIS sono marcate dalle seguenti componenti non manuali: sollevamento delle sopracciglia e occhi socchiusi.




Figura 2 Componenti non manuali che marcano le frasi relative libere in LIS

3.4.6.2 L'estensione di ogni componente non manuale

Nelle frasi relative piene in LIS, le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia e occhi socchiusi (glossate 'rel' negli esempi) possono estendersi sull'intera frase relativa, raggiungendo la loro massima intensità sul segno PE, quando quest'ultimo viene prodotto alla fine della frase relativa (a), o sull'ultimo segno della frase relativa quando il segno PE non viene prodotto (b).

a. $\overline{\text{rel}}$
 a. [BAMBINO++ VINCERE PE] INSEGNANTE PREMIO DARE 
 'L'insegnante dà il premio ai bambini che vincono.'
 (Branchini 2014, 192)

b. $\overline{\text{rel}}$
 b. [BAMBINO VINCERE] INSEGNANTE PREMIO DARE 
 'L'insegnante dà il premio al bambino che vince.'

In alternativa, il sollevamento delle sopracciglia e gli occhi socchiusi possono essere prodotti solo sul segno PE.


$\overline{\text{ct}}$
 $\overline{\text{rel}}$
 [BAMBINO VINCERE PE] INSEGNANTE PREMIO DARE 
 'L'insegnante dà il premio al bambino che vince.'

La componente non manuale del cenno della testa ('ct') è prodotta in corrispondenza del segno PE (sia quando questo è prodotto alla fine


della frase relativa, come nell'esempio sopra, sia quando è prodotto vicino al nome testa, come nell'esempio sottostante).

Una pausa nel flusso del segnato, un battito di ciglia facoltativo ('bc'), e un cenno della testa marcano la fine della frase relativa e l'inizio della frase principale.

L'estensione del sollevamento delle sopracciglia e degli occhi socchiusi sull'intera frase relativa è obbligatoria quando il segno PE è prodotto vicino al nome testa, come nell'esempio qui sotto.

<u>ct</u>	<u>bc</u> <u>ct</u> <u>rel</u>	
[BAMBINO _a PE _a GARA VINCERE]		INSEGNANTE PREMIO DARE 
'L'insegnante dà un premio al bambino che ha vinto la gara.'		
(ricreato da Branchini 2014, 199)		

Nelle frasi relative libere, le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia e occhi socchiusi (glossate 'rel' negli esempi) si estendono obbligatoriamente sull'intera frase relativa. Una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia marcano la fine della frase relativa e l'inizio della frase principale.

<u>rel</u>	<u>bc</u>	
[ESAME FATTO CHI]		OGGI TRANQUILLO 
'Chi ha finito l'esame oggi è tranquillo.'		
(Branchini 2009, 104)		

3.4.7 Frasi relative restrittive vs. frasi relative non restrittive


La LIS distingue le frasi relative restrittive e non restrittive.

Di solito le frasi relative restrittive forniscono informazioni che sono cruciali nell'identificare il referente indicato dal nome testa, che non è specifico, come nella frase: 'La donna che parla francese lavora nell'Ambasciata italiana'. Le frasi relative non restrittive, invece, forniscono informazioni aggiuntive su un referente che è già specifico, come nella frase: 'Laura, che parla francese, lavora nell'Ambasciata italiana'.

Mentre in LIS la testa delle frasi relative restrittive è realizzata all'interno della frase relativa, nelle frasi non restrittive la testa è sempre prodotta al di fuori della frase relativa. Più precisamente, la testa precede immediatamente la frase relativa.

Mentre in LIS le frasi relative restrittive piene solitamente presentano il segno di relativizzazione PE, esso non è presente nelle frasi re-


lative non restrittive. Inoltre, le frasi relative non restrittive non sono marcate dalle componenti non manuali ‘rel’ descritte per le frasi relative restrittive [SINTASSI 3.4.6.1]. Le componenti non manuali che marciano le frasi relative non restrittive sono: un battito di ciglia (‘bc’), un cenno della testa (‘ct’) e una pausa nel flusso del segnato all’inizio e alla fine della frase relativa non restrittiva. L’esempio seguente illustra una frase relativa non restrittiva in LIS.

$\frac{ct}{bc}$	$\frac{ct}{bc}$	
MARIA [ANNO [^] SCORSO MEDICINA NUOVA SCOPRIRE]	PREMIO VINCERE	


‘Maria, che l’anno scorso ha scoperto una nuova medicina, ha vinto un premio.’
(ricreato da Branchini 2017)

Come mostrato nell’esempio sopra, il nome testa MARIA precede l’avverbio di tempo ANNO[^]SCORSO. Poiché gli avverbi di tempo occupano la posizione iniziale della frase, questo esempio mostra che la testa è esterna alla frase relativa perché precede l’avverbio di tempo.


Inoltre, mentre la testa di una frase relativa restrittiva deve essere un nome indefinito, la testa di una frase relativa non restrittiva può essere un referente definito: un nome proprio (a), un segno pronominale (b), o una descrizione definita (c).

$\frac{ct}{bc}$	$\frac{ct}{bc}$	
a. MARIA [CITTÀ ROMA CONOSCERE NON]	ARRIVARE TARDI	

‘Maria, che non conosce la città di Roma, arriva in ritardo.’

$\frac{ct}{bc}$	$\frac{ct}{bc}$	
b. IX ₃ [RAGNO PAURA]	CASA _a POSS ₁ CAMPAGNA VISITARE _{3a} MAI	

‘Lui, che ha paura dei ragni, non viene mai a trovarmi a casa mia in campagna.’

$\frac{ct}{bc}$	$\frac{ct}{bc}$	
c. FIDANZATO POSS ₃ [CITTÀ ROMA CONOSCERE NON]	ARRIVARE TARDI	

‘Il suo fidanzato, che non conosce la città di Roma, arriva in ritardo.’
(Branchini 2014, 231)

3.5 Frasi avverbiali

Una frase avverbiale è parte di un enunciato complesso. Sebbene abbia una forma frasale, possiede una funzione avverbiale. In questa sezione verranno descritte le frasi avverbiali che si riferiscono ad una condizione [SINTASSI 3.5.1], al tempo [SINTASSI 3.5.2], al luogo [SINTASSI 3.5.3], alla maniera [SINTASSI 3.5.4], alla causa [SINTASSI 3.5.5], al fine [SINTASSI 3.5.6], e ad una concessione [SINTASSI 3.5.7].

3.5.1 Le frasi ipotetiche

Un enunciato ipotetico è composto da due frasi: la frase antecedente che esprime una condizione e la frase conseguente. La frase antecedente è sintatticamente dipendente dalla frase conseguente.

Semanticamente, le frasi ipotetiche possono essere distinte in i) ipotetiche fattuali, ii) ipotetiche controfattuali, iii) ipotetiche concessive e iv) ipotetiche non predicative o periferiche. Nelle seguenti sezioni, presenteremo nel dettaglio i diversi tipi di frase ipotetica e altre frasi ipotetiche meno comuni.

3.5.1.1 Il ruolo delle componenti non manuali nelle frasi ipotetiche

Le frasi ipotetiche in LIS sono obbligatoriamente marcate dalle seguenti componenti non manuali (glossate 'cond'): sopracciglia sollevate, movimento di testa e corpo, battito di ciglia e pausa nel flusso del segnato. La loro presenza e distribuzione nei diversi tipi di frase ipotetica sono illustrate di seguito.

3.5.1.2 Le frasi ipotetiche fattuali

Nelle frasi ipotetiche fattuali, la condizione espressa dalla frase (subordinata) antecedente è reale e possibile. Il seguente esempio è una frase ipotetica fattuale in LIS.

cond

A-N-N-A STAZIONE ARRIVARE TARDI TRENO PERDERE
'Se Anna arriva tardi in stazione, perderà il treno.'



3.5.1.2.1 Le componenti non manuali e le loro proprietà nelle frasi ipotetiche fattuali

Le componenti non manuali obbligatorie usate per marcare la frase antecedente nelle frasi ipotetiche fattuali sono: sollevamento del-


le sopracciglia (ss), mento abbassato (mb) alla fine della frase antecedente, una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia tra la frase antecedente e la frase conseguente e, facoltativamente, l'inclinazione del busto in avanti (corpo-ava) durante la produzione della frase ipotetica antecedente. La frase conseguente non è marcata da specifiche componenti non manuali.

L'esempio seguente mostra l'estensione delle componenti non manuali nella frase ipotetica fattuale.

mb

corpo-av

ss

PROTESTA CONTINUARE_VA_VA POLITICO 

POLIZIA INCONTRARE


'Se la protesta continua, i politici incontreranno la polizia.'

Le componenti non manuali usate nelle frasi ipotetiche fattuali sono molto simili a quelle utilizzate nelle frasi temporali [SINTASSI 3.5.2.4]. Per questo motivo, in assenza di marche manuali, una frase come quella seguente può essere interpretata sia come una frase ipotetica fattuale che come una frase temporale.

mb

corpo-av

ss

FUORI PIOVERE GIOCARE IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE 

'Se piove, è impossibile giocare.'

'Quando piove, è impossibile giocare.'

3.5.1.2.2 Segni manuali che esprimono una condizione nelle frasi ipotetiche fattuali

La LIS ha a disposizione diversi segni manuali per marcare le frasi ipotetiche fattuali. La lista seguente non è esaustiva per quanto riguarda le varianti usate nel territorio nazionale. Quelle usate più comunemente sono il segno glossato SE(1) prodotto come segno a una o due mani (a-b), il segno glossato SE(2) (c), il segno glossato SE(3), una variante della città di Trieste (d), il segno glossato SE(4), una variante della città di Torino (e), il segno glossato CASO (f), e il segno glossato OCCASIONE (g).



a. sE(1) (segno a una mano)



b. sE(1) (segno a due mani)



c. sE(2)



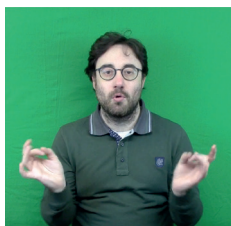
d. sE(3) (Trieste)



e. SE(4) (Torino)



f. CASO



g. OCCASIONE

I segni manuali sono facoltativi. Quando sono presenti, si trovano all'inizio della frase antecedente e co-occorrono con le componenti non manuali obbligatorie che si estendono sulla frase antecedente, come mostrato nell'esempio sotto.

mb
SS
 SE PIOVERE IX₁ USCIRE NON
 'Se piove, non esco.'




Quando il segno manuale che introduce la condizione è assente, le componenti non manuali obbligatorie marcano da sole la frase ipotetica.

3.5.1.2.3 L'ordine degli elementi nella frase ipotetica fattuale

La frase ipotetica precede sempre la frase conseguente.

cond


DOMANI PIOVERE TEATRO ANNULLARE 

'Se domani piove, lo spettacolo sarà cancellato.'

3.5.1.3 Le frasi ipotetiche controfattuali

Nelle frasi ipotetiche controfattuali, l'evento descritto nella frase antecedente è irreali, molto improbabile o impossibile. L'esempio seguente è una frase ipotetica controfattuale.

cond

LARA_a BAMBINO_b 3_a RIMPROVERARE_{3b} IX_a BRACCIO ROMPERE NON 


'Se Lara avesse rimproverato il bambino, non si sarebbe rotto il braccio.'

3.5.1.3.1 Le componenti non manuali e le loro proprietà nelle frasi ipotetiche controfattuali

Le componenti non manuali che marcano le frasi ipotetiche controfattuali sono le stesse usate nelle frasi ipotetiche fattuali: sollevamento delle sopracciglia (ss), mento abbassato (mb) alla fine della frase antecedente, una pausa nel flusso del segnato e un battito di ciglia tra la frase ipotetica antecedente e la frase conseguente e, facoltativamente, l'inclinazione del corpo in avanti (corpo-av) durante la frase ipotetica antecedente. Queste componenti marcano solo la frase ipotetica antecedente. Come accade nelle frasi ipotetiche fattuali, la frase conseguente non è marcata da specifiche componenti non manuali.

L'esempio seguente mostra la presenza e l'estensione delle componenti non manuali nelle frasi ipotetiche controfattuali.

mb
corpo-av
ss

X₁ PRESIDENTE FRANCIA PRESIDENTE_a IX_a GIAPPONE IX₁ 

₁INCONTRARE_a

'Se fossi il presidente della Francia, incontrerei il presidente del Giappone.'


3.5.1.3.2 Segni manuali che esprimono una condizione
nelle frasi ipotetiche controfattuali

Facoltativamente, gli stessi segni manuali usati nelle frasi ipotetiche fattuali possono essere impiegati nelle frasi ipotetiche controfattuali [SINTASSI 3.5.1.2.2]. Quando ciò accade, vengono prodotte anche le componenti non manuali obbligatorie che marcano la frase ipotetica antecedente. Quando la marca manuale è assente, le sole componenti non manuali obbligatorie possono marcare la frase ipotetica.

3.5.1.3.3 L'ordine degli elementi nella frase ipotetica
controfattuale

Come nelle frasi ipotetiche fattuali, nelle frasi ipotetiche controfattuali la frase ipotetica antecedente precede sempre la frase conseguente.

cond


L-U-C-A_a IX_{3a} FUMARE INTERROMPERE VIVERE CONTINUARE 

'Se Luca avesse smesso di fumare, avrebbe vissuto più a lungo.'

3.5.1.4 Le frasi ipotetiche concessive

Le frasi ipotetiche concessive, solitamente introdotte in italiano dalle parole 'anche se', sono costruzioni in cui la verità della proposizione espressa dalla frase ipotetica antecedente non influenza la verità della proposizione espressa dalla frase conseguente. Un esempio di frase ipotetica concessiva in LIS è presentato qui di seguito.

cond

ANELLO₃ REGALARE₁ IX₁ UGUALE ACCETTARE NON 

'Anche se mi regalasse un anello, non lo accetterei.'

Le frasi ipotetiche concessive hanno la stessa struttura delle frasi avverbiali concessive [SINTASSI 3.5.7].

3.5.1.4.1 Le componenti non manuali e le loro proprietà
nelle frasi ipotetiche concessive

Le componenti manuali usate per marcare le frasi ipotetiche concessive sono le stesse impiegate nelle frasi ipotetiche fattuali e controfattuali: sollevamento delle sopracciglia (ss), mento abbassato (mb) alla fine della frase ipotetica antecedente, una pausa nel flusso del se-

gnato e un battito di ciglia tra la frase ipotetica antecedente e la frase conseguente e, facoltativamente, l'inclinazione del corpo in avanti (corpo-av) durante la produzione della frase ipotetica antecedente.

corpo-av	
mb	
ss	
AMERICA VIAGGIO ₃ REGALARE ₁ IX ₁ COME_PRIMA IX ₁	✋
ANDARE NON	

'Anche se mi regalassero un viaggio in America, non ci andrei.'

3.5.1.4.2 Segni manuali che esprimono una condizione nelle frasi ipotetiche concessive

Per marcare la frase antecedente nelle frasi ipotetiche concessive [SINTASSI 3.5.1.2.2], possono essere usate facoltativamente le stesse marche manuali impiegate nella frase antecedenti delle frasi ipotetiche fattuali e controfattuali. In aggiunta a queste, l'interpretazione concessiva è ottenuta attraverso l'uso del segno manuale obbligatorio UGUALE (a) o del segno COME_PRIMA (b) illustrati qui di seguito. Possono essere impiegate anche altri sinonimi di questi segni.




a. UGUALE



b. COME_PRIMA

I segni manuali UGUALE e COME_PRIMA sono prodotti nella frase conseguente, prima o dopo il soggetto.

cond

LIBIA IX(LOC) VIAGGIO₃REGALARE₁ IX₁ UGUALE ANDARE NON 
 ‘Anche se mi regalasse un viaggio in Libia, non ci andrei.’

In presenza della marca manuale facoltativa che è realizzata nella frase antecedente (corrispondente ai segni SE, CASO O OCCASIONE), vengono prodotte anche le componenti non manuali che sono obbligatorie e che marcano la frase antecedente. Quando il segno manuale nella frase antecedente è assente, le componenti non manuali obbligatorie possono marcare da sole la frase ipotetica.


3.5.1.4.3 L'ordine degli elementi nella frase ipotetica concessiva

Come nelle frasi ipotetiche fattuali e controfattuali, anche nelle frasi ipotetiche concessive la frase antecedente deve precedere la frase conseguente.

3.5.1.5 Le frasi ipotetiche non predicative o periferiche

Le frasi ipotetiche non predicative o periferiche hanno la sembianza di frasi ipotetiche. Tuttavia, in queste costruzioni, la frase antecedente non specifica alcuna condizione.


cond

FIDANZATO VENIRE SIGNIFICARE IX₃ ARRABBIATO NON_PIÙ 
 ‘Se il tuo fidanzato viene, significa che non è più arrabbiato.’

3.5.1.5.1 Le componenti non manuali e le loro proprietà nelle frasi ipotetiche non predicative o periferiche


Le componenti non manuali delle frasi ipotetiche non predicative o periferiche sono le stesse delle frasi ipotetiche fattuali, controfattuali e concessive: sollevamento delle sopracciglia (ss), mento abbassato (mb) alla fine della frase antecedente, una pausa nel flusso del segnale, un battito di ciglia tra la frase antecedente e la frase conseguente e, facoltativamente, l'inclinazione del corpo in avanti (corpo-av) durante la produzione della frase antecedente.

mb
corpo-av
ss

IX₃ INVITARE₁ IX₃ ARRABBIATO NON PIÙ 
'Se lo invito, non sarà più arrabbiato con me.'

Poiché le componenti non manuali del sollevamento delle sopracciglia e del mento abbassato marcano anche le interrogative polari, la mancanza di una condizione che collega la frase antecedente alla frase conseguente, così come la mancanza di marche manuali che esprimono una condizione, possono provocare ambiguità nell'interpretazione. La frase può essere interpretata sia come una frase ipotetica non predicativa che come una frase interrogativa polare [SINTASSI 1.2.1] seguita da una frase dichiarativa [SINTASSI 1.1], come nell'esempio seguente.

mb
ss

FAME IX₂ MANGIARE PALMO_IN_SU POTERE(F) IX(loc) 
'Se hai fame, puoi mangiare.'
'Hai fame? Puoi mangiare.'

3.5.1.5.2 Segni manuali che esprimono una condizione nelle frasi ipotetiche non predicative o periferiche

Le stesse marche manuali usate nella frase antecedente delle frasi ipotetiche fattuali, controfattuali e concessive, possono essere usate facoltativamente per marcare anche la frase antecedente delle frasi ipotetiche non predicative o periferiche.

In presenza della marca manuale facoltativa, sono prodotte anche le componenti non manuali obbligatorie che marcano la frase antecedente. Quando il segno manuale nella frase antecedente è assente, le componenti non manuali obbligatorie possono marcare da sole la frase ipotetica.


3.5.1.5.3 L'ordine degli elementi nella frase ipotetica non predicativa o periferica

Come nelle frasi ipotetiche fattuali, controfattuali e concessive, anche nelle frasi ipotetiche non predicative o periferiche la frase antecedente deve precedere la frase conseguente.

cond
 ANNA TELEFONARE₃ PER_FAVORE AVVISARE₃ 
 ORARIO PUNTUALE
 ‘Se telefoni ad Anna, per favore avvisala di essere puntuale.’

3.5.1.6 Altre costruzioni ipotetiche

La LIS presenta un'altra costruzione chiamata Imperativa e Dichiarativa (IeD) [SINTASSI 1.3.9] che esprime la probabilità di un evento. Questa costruzione si differenzia nella forma, ma non nel significato, da una frase ipotetica. L'Imperativa e Dichiarativa è chiamata così perché è una costruzione bifrasale composta da una frase imperativa [SINTASSI 1.3] seguita da una frase dichiarativa [SINTASSI 1.1]. È marcata dalle seguenti componenti non manuali obbligatorie che si estendono sulla frase imperativa: occhi socchiusi (ost), sopracciglia sollevate (ss) e mento abbassato (mb).

mb
ss
ost
 COMPORTARSI MALE PALMO_IN_SU CINEMA ANDARE NON 
 ‘Comportati male e non andrai al cinema.’


3.5.2 Le frasi temporali

Le frasi temporali sono frasi avverbiali che indicano una relazione temporale tra l'evento descritto nella frase principale e l'evento che ha luogo nella frase subordinata. La relazione temporale può essere di simultaneità (se i due eventi sono simultanei), anteriorità (se l'evento della frase subordinata avviene prima dell'evento descritto nella frase principale) o posteriorità (se la frase subordinata descrive un evento che avviene dopo quello descritto nella frase principale).

3.5.2.1 La struttura interna delle frasi temporali

La simultaneità temporale tra la frase subordinata e la frase principale è espressa i) giustappponendo le due frasi oppure ii) attraverso l'uso facoltativo di una marca manuale. Quando le due frasi sono giustapposte, la frase subordinata è marcata dalle seguenti componenti non manuali: sopracciglia sollevate (ss), mento abbassato (mb), una pausa nel flusso del segnato e, facoltativamente, un battito di ciglia tra le due frasi.

mb
SS

IX₂ MANDARE_MESSAGGIO₁ IX₁ GUIDARE 

‘Quando mi hai inviato il messaggio stavo guidando.’

A volte, oltre alle componenti non manuali che marcano la frase subordinata descritta sopra, si può realizzare un segno glossato MOMENTO, come mostrato nel seguente esempio.


mb
SS

₂MANDARE_MESSAGGIO₁ MOMENTO IX₁ FARE_DOCCIA 

‘Quando mi hai inviato il messaggio stavo facendo la doccia.’

L’anteriorità di un evento nella frase subordinata può essere espressa dalle stesse componenti non manuali usate per marcare la simultaneità, senza segni manuali.


mb
SS

L-U-C-A ANDARE_VIA A-N-N-A PIANGERE 

‘Dopo che Luca è andato via, Anna ha pianto.’

In alternativa, l’anteriorità può essere espressa attraverso l’impiego del segno glossato DOPO e dalle stesse componenti non manuali usate per marcare la simultaneità che si estendono su tutta la frase subordinata.


mb
SS

INSEGNANTE ANDARE_VIA DOPO BAMBINO++ CONFUSIONE 

‘Dopo che l’insegnante è andata via, i bambini si sono comportati in maniera indisciplinata.’

Un’altra possibilità per esprimere anteriorità è quella di produrre il segno FATTO [LESSICO 3.3.1] dopo il predicato della frase subordinata e le componenti non manuali sull’intera frase subordinata iniziale.

mb
SS


LUCA VASO ROMPERE FATTO IX₁ ARRIVARE 

‘Sono arrivato dopo che Luca ha rotto il vaso.’

La posteriorità di un evento che si riferisce alla frase subordinata può essere espressa attraverso l'uso di una marca manuale presente nella frase principale, come il segno glossato PRIMA nell'esempio sottostante, insieme alle stesse marche non manuali utilizzate per esprimere simultaneità e anteriorità che si estendono sulla frase subordinata.

mb

SS


ALLARME LADRO IX PRIMA ANDARE VIA 

'Il ladro è fuggito prima che suonasse l'allarme.'

Un altro modo per esprimere posteriorità è attraverso l'uso del segno FATTO [LESSICO 3.3.1] prodotto dopo il predicato della frase principale, insieme alle componenti non manuali che marcano simultaneità e anteriorità e che si estendono sulla frase subordinata.

mb

SS

IX₁ ARRIVARE LUCA_a IX_a VASO ROMPERE FATTO 

'Luca ha rotto il vaso prima che io arrivassi.'

3.5.2.2 Segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi temporali

Possono essere usati diversi segni manuali per esprimere la simultaneità: QUANDO (a), MOMENTO (b), PROPRIO (c) e le espressioni TEMPO ADESSO PE (d) e TEMPO ADESSO IDENTICO (e) (O TEMPO IDENTICO ADESSO).



a. QUANDO



b. MOMENTO



c. PROPRIO



d. TEMPO



ADESSO



PE



e. TEMPO




ADESSO



IDENTICO

Quando viene prodotto, questo segno appare all’inizio della frase principale.

$\frac{\text{SS}}{\text{LUCA ANDARE_VIA}}$ $\frac{\text{mb}}{\text{DOPO ANNA PIANGERE}}$

‘Dopo che Luca è andato via, Anna ha pianto.’ 

La LIS presenta diversi segni manuali che possono essere usati opzionalmente per esprimere posteriorità: PRIMA (a), PRIMA_DI (b), NON_ANCORA (c). Può essere utilizzata anche l’espressione GIÀ PRIMA (d).



a. PRIMA



b. PRIMA_DI



c. NON_ANCORA




d. GIÀ


PRIMA

Ogni segno manuale è presentato qui sotto all'interno di un esempio.


mb
SS

a. IX₂ ARRIVARE IX_{1pl} PRIMA MANGIARE FATTO 
'Abbiamo mangiato prima che tu arrivassi.'


mb
SS

b. IX₂ ARRIVARE IX_{1pl} PRIMA DI MANGIARE FATTO 
'Abbiamo mangiato prima che tu arrivassi.'

mb
SS

c. ALLARME NON ANCORA IX_a LADRO_a ANDARE VIA 
'Il ladro è fuggito prima che scattasse l'allarme.'

mb
SS

d. BANCA CHIUDERE A-N-N-A SOLDI PRENDERE GIÀ PRIMA 
'Anna ha ritirato i soldi prima che la banca chiudesse.'

Di questi, solo il segno NON_ANCORA è prodotto dentro la frase subordinata in posizione finale. Tutti gli altri segni sono prodotti dentro la frase principale, con una certa flessibilità per quanto riguarda la loro posizione: il segno PRIMA può essere realizzato all'inizio o alla fine della frase principale, oppure prima del predicato della frase principale. L'espressione GIÀ PRIMA può essere prodotta alla fine della frase principale oppure la sua sequenza può essere interrotta da altri segni all'interno della frase principale, come si può notare nell'esempio riportato sotto.

mb
SS

IX₁ CINEMA ARRIVARE FIDANZATO GIÀ BIGLIETTO COMPRARE
PRIMA
'Quando sono arrivato al cinema, il/la mio/a fidanzato/a aveva già comprato i biglietti.'

Il segno PRIMA_DI può essere prodotto prima del predicato della frase principale, oppure all’inizio della frase principale.


3.5.2.3 Altre marche di subordinazione nelle frasi temporali

Da sviluppare.

3.5.2.4 Le componenti non manuali nelle frasi temporali

Per esprimere le relazioni temporali di simultaneità, anteriorità e posteriorità vengono utilizzate le stesse componenti non manuali. Esse sono composte da: sollevamento delle sopracciglia (ss) durante la realizzazione dell’intera frase subordinata, mento abbassato (mb) alla fine della frase subordinata, una pausa del segnato alla fine della frase subordinata e, facoltativamente, un battito di ciglia tra le due frasi. Queste componenti non manuali sono obbligatorie, ma non sono specifiche delle frasi temporali, anzi vengono impiegate in diversi tipi di costruzioni in LIS. Per esempio, esse marcano anche le frasi ipotetiche [SINTASSI 3.5.1] e, in assenza di segni manuali, una frase può essere interpretata sia come una frase temporale che esprime simultaneità che come una frase ipotetica.

<u>mb</u>	
<u>SS</u>	
FUORI PIOVERE	GIOCARRE IMPOSSIBILE_ASSOLUTAMENTE
‘Quando fuori piove, è impossibile giocare.’	
‘Se fuori piove, è impossibile giocare.’	



3.5.2.5 La posizione della frase temporale rispetto alla frase principale

La frase subordinata temporale precede sempre la frase principale in tutti i tipi di frasi temporali. Il segno manuale che specifica la relazione temporale tra le due frasi si trova solitamente nella frase principale.

3.5.2.6 Espressioni simultanee dell’evento principale e delle proposizioni avverbiali

Grazie alle proprietà dovute alla modalità visivo-manuale propria della lingua dei segni, la LIS ha la possibilità di esprimere simultaneamente due eventi facendo uso della tecnica dell’ancoraggio (*buoy*) [LESSICO 1.2.3] [PRAGMATICA 2.2.3], come riportato nell’esempio seguente:

dom: INSEGNANTE₃ PARLARE₁
 n-dom: DORMIRE



‘Mentre il professore mi parla, mi addormento.’

Talvolta queste relazioni possono anche esprimere delle proprietà di subordinazione, ad esempio nella frase seguente in cui l’evento principale sia correlato alla subordinata avverbiale, seppur realizzato simultaneamente.

dom: GUIDARE
 n-dom: MESSAGGIO₃ MANDARE₊₊₊ RISPONDERE₁₁



‘Io stavo guidando quando mi sono arrivati dei messaggi e mi sono messo a rispondere.’

3.5.3 Le frasi locative

Le frasi locative sono frasi dipendenti che specificano il luogo nel quale si realizza l’evento di cui si parla nella frase principale. Un esempio di frase locativa in italiano (rappresentata all’interno delle parentesi quadre) è il seguente: ‘Giovanni ha nascosto il suo libro [dove il cane dorme]’.

La LIS esprime le frasi locative attraverso l’uso di frasi relative [SINTASSI 3.4].

3.5.3.1 La struttura interna delle frasi locative

Le frasi locative in LIS hanno la forma delle frasi relative [SINTASSI 3.4].

La frase locativa può contenere un nome testa, come CASA in (a), o un segno più generico che esprime un luogo, come AREA in (b). Il segno di relativizzazione PE può essere prodotto in maniera facoltativa alla fine della frase locativa (b) o vicino al nome testa (a). La sua presenza, ad ogni modo, non è obbligatoria, come dimostrato nell’esempio (c).

rel
 a. PASSATO IX(LOC) CASA PE PAPÀ ABITARE IX(LOC)
 ADESSO PARCHEGGIO



‘La casa dove mio papà abitava, ora è un parcheggio.’

rel
 b. CALCIO BAMBINO++ GIOCARE AREA PE CL(4):
 ‘erba_crescere’ NON PIÙ



‘L’erba non cresce più dove i bambini giocano a calcio.’


rel

C. PASSATO PAPÀ ^ MAMMA IX CASA ABITARE IX (loc)
 ADESSO PARCHEGGIO 

‘Dove i miei genitori vivevano, ora c’è un parcheggio.’

Un altro modo per esprimere le frasi locative in LIS è attraverso una frase relativa libera [SINTASSI 3.4], ovvero una frase relativa che, invece di presentare un nome testa e il segno PE, ricorre ad un elemento *wh-*, come il segno DOVE nell’esempio seguente.

rel

PASSATO IX₁ GIOCARE DOVE ADESSO CINEMA 

‘Dove ero solito giocare, ora c’è un cinema.’

3.5.3.2 I segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi locative

Come già precisato, gli stessi segni manuali impiegati nelle frasi relative possono essere usati anche per marcare la frase subordinata nelle frasi locative. Si tratta del segno PE, facoltativamente prodotto alla fine della frase locativa, oppure dopo il nome testa.

Un’altra marca manuale usata nelle frasi locative è il segno DOVE, prodotto alla fine della frase subordinata.

3.5.3.3 Altre marche di subordinazione nelle frasi locative

Da sviluppare.


3.5.3.4 Le componenti non manuali nelle frasi locative

La frase locativa è marcata dalle stesse componenti non manuali che marcano le frasi relative, cioè occhi socchiusi (ost), sopracciglia sollevate (ss), battito di ciglia (bc) e cenno della testa (ct).


Il dominio di estensione delle componenti non manuali e la loro obbligatorietà differiscono. Mentre la componente non manuale relativa agli occhi socchiusi si estende obbligatoriamente sull’intera frase locativa, la componente non manuale che prevede il sollevamento delle sopracciglia sembra essere prodotta opzionalmente. Quando presente, essa si può estendere i) solo sul segno PE quando questo si trova alla fine della frase locativa (nelle relative piene), come nella frase (a) sotto riportata, ii) solo in corrispondenza dell’elemento *wh-* (nelle relative libere), come nella frase sotto (b), oppure iii) sull’intera frase locativa, come dimostrato di seguito nella frase (c). In assenza del

segno PE nelle frasi relative piene, la componente non manuale relativa al sollevamento delle sopracciglia può essere sostituita da ripetuti cenni della testa prodotti alla fine della frase locativa (d). Infine, il cenno della testa in avanti e il battito di ciglia separano la frase locativa dalla frase principale. Le frasi seguenti riportano il dominio di estensione delle diverse componenti non manuali che marcano le frasi locative in LIS.


$$\begin{array}{c} \underline{\text{ct}} \\ \text{ss} \\ \underline{\text{ost bc}} \end{array}$$

a. IERI IX₁₊₂ INCONTRARE AREA PE SINISTRA NEGOZIO
 CALZOLAIO ESISTERE 
 ‘C’è un calzolaio vicino al posto in cui ci siamo incontrati ieri.’


$$\begin{array}{c} \underline{\text{ct}} \\ \underline{\text{ss}} \\ \underline{\text{ost bc}} \end{array}$$

b. PASSATO IX₁ GIOCARE DOVE ADESSO CINEMA 
 ‘Dove ero solito giocare, ora c’è un cinema.’

$$\begin{array}{c} \underline{\text{ct}} \\ \underline{\text{ss}} \\ \underline{\text{ost bc}} \end{array}$$


c. IX₁ MANGIARE FATTO PUNTO PE IX₁ COMPUTER
 DIMENTICARE IX₁ 
 ‘Ho dimenticato il computer nel luogo in cui ho mangiato.’

$$\begin{array}{c} \underline{\text{ct ct}} \\ \underline{\text{ost bc}} \end{array}$$

d. PASSATO PAPÀ MAMMA IX CASA ABITARE IX(loc) ADESSO
 PARCHEGGIO 
 ‘Dove i miei genitori vivevano, ora c’è un parcheggio.’

3.5.3.5 La posizione della frase locativa rispetto alla frase principale

Come regola generale, la frase locativa precede la frase principale. Tuttavia, è necessario segnalare la possibilità di pronunciare la frase principale nella periferia sinistra della frase locativa, per mezzo del fenomeno della topicalizzazione [PRAGMATICA 4.2] come mostrato nell’esempio seguente, nel quale la frase principale precede la frase locativa.

$\overline{\text{SS}}$ $\overline{\text{ost}}$
 COMPUTER IX₁ DIMENTICARE PUNTO PE PASSATO IX₁
MANGIARE FATTO 
 ‘Ho dimenticato il computer nel luogo in cui ho mangiato.’

3.5.3.6 Espressione di simultaneità dell’evento principale e della frase avverbiale


Da sviluppare.

3.5.4 Le frasi modali


Le frasi modali sono frasi dipendenti che esprimono il modo in cui viene realizzato l’evento descritto nella frase principale. Un esempio di frase modale in italiano (indicata all’interno delle parentesi quadre) è il seguente: ‘Carla ha cucito i pantaloni [come sua mamma le ha insegnato]’. In questo enunciato, la frase modale, introdotta dal morfema di subordinazione ‘come’, spiega il modo in cui Carla ha eseguito l’evento del cucire.

3.5.4.1 La struttura interna delle frasi modali

La frase modale può essere espressa in LIS con due strutture diverse. Possono essere frasi dipendenti che hanno la forma di una frase relativa libera [SINTASSI 3.4]. Come tale, esse dipendono da una frase principale e contengono l’elemento *wh*-COME che appare alla fine della frase modale, ma non presentano alcun nome testa, come nell’esempio seguente.





$\overline{\text{rel}}$ 
 IX₂ SPIEGARE₁ COME RISO IX₁ CUCINARE FATTO
 ‘Ho cucinato il riso nel modo in cui mi hai spiegato.’

La frase modale può essere espressa anche da una frase avverbiale dipendente introdotta da un segno di subordinazione, come il segno glossato IDENTICO nella frase qui sotto.

IX₂ CASA COSTRUIRE IDENTICO TEMPO PASSATO 
 ‘Hai costruito la casa come si faceva una volta.’

3.5.4.2 I segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi modali

Le frasi modali sono marcate dal morfema subordinante *wh-* COME, obbligatoriamente prodotto alla fine della frase modale quando ha la struttura di una frase relativa libera (a). Sono invece introdotte dal segno di subordinazione glossato IDENTICO (b), PE (c) oppure COME_SE (d), quando sono frasi avverbiali dipendenti.

- | | |
|--|---|
| <u>rel</u> | |
| a. IX ₂ ₂ SPIEGARE ₁ COME RISO IX ₁ CUCINARE FATTO
'Ho cucinato il riso nel modo in cui mi hai spiegato.' |  |
| b. IX ₂ CASA COSTRUIRE IDENTICO TEMPO PASSATO
'Hai costruito la casa come si faceva una volta.' |  |
| c. CARLA _a IX _a CUCIRE IX _a PE PASSATO MAMMA INSEGNARE _{3a}
'Carla cuce come sua mamma le ha insegnato.' |  |
| d. IX ₃ COMPORTARSI COME_SE CASA POSS(G) ₃
'Si comporta come se fosse casa sua.' |  |


3.5.4.3 Altre marche di subordinazione nelle frasi modali

Da sviluppare.

3.5.4.4 Le componenti non manuali nelle frasi modali



Le componenti non manuali sono presenti solo quando il modo è espresso attraverso frasi relative libere. In queste frasi, le componenti non manuali sono le stesse che marcano le frasi relative libere, ovvero occhi socchiusi (ost), sopracciglia sollevate (ss), cenno della testa (ct) e battito di ciglia (bc).

La componente non manuale occhi socchiusi è obbligatoriamente prodotta sull'intera frase modale, le sopracciglia sollevate sono opzionalmente realizzate sul segno COME. Le componenti non manuali del cenno della testa e del battito di ciglia sono obbligatoriamente prodotte alla fine della frase modale e prima della frase principale.

- | | |
|---|---|
| <u>bc</u> | |
| <u>ct</u> | |
| <u>rel</u> | |
| IX ₂ SPIEGARE COME RISO IX ₁ CUCINARE FATTO
'Ho cucinato il riso nel modo in cui mi hai spiegato.' |  |

3.5.4.5 La posizione della frase modale rispetto alla frase principale

Quando il modo è espresso attraverso una frase relativa libera, quest'ultima precede obbligatoriamente la frase principale (a). Quando il modo è espresso da una semplice frase avverbiale, questa segue la frase principale (b).

- rel
- a. IX₂ SPIEGARE COME RISO IX₁ CUCINARE FATTO 
 'Ho cucinato il riso nel modo in cui mi hai spiegato.'
- b. IX₃ PARLARE₁ ++ IX₁ IDENTICO IX₁ BAMBINO 
 'Mi parla come se fossi un bambino.'

3.5.4.6 Espressione di simultaneità dell'evento principale e della frase avverbiale

Da sviluppare.

3.5.5 Le frasi causali

Le proposizioni causali sono proposizioni subordinate che solitamente spiegano il motivo per cui avviene l'evento espresso nella proposizione principale, come nel seguente esempio: 'Ti ho chiamato perché mi mancavi.' Qui, la proposizione causale è introdotta da 'perché'.

Le proposizioni causali, però, possono anche fornire la ragione per cui il parlante ha una certa opinione nei confronti dell'evento espresso nella frase principale. Per esempio, pronunciando la frase 'Deve aver nevicato, dal momento che la strada si è imbiancata', il parlante non sostiene che il motivo della nevicata sia il biancore della strada, ma deduce che abbia nevicato dal fatto che la strada è bianca.

Le proposizioni causali hanno qualcosa in comune con le proposizioni finali [SINTASSI 3.5.6], poiché entrambe esprimono una sorta di spiegazione dell'evento espresso nella principale. Questo è il motivo per cui in alcune lingue, incluso l'italiano (ma non la LIS), queste proposizioni possono essere introdotte dallo stesso marcatore (*perché*).

- i) Ti ho telefonato perché andassi in banca.
- ii) Ti ho telefonato perché eri andato in banca.


La frase (i) esprime il fine dell'azione di telefonare e il verbo della proposizione finale è al congiuntivo. La frase (ii) esprime il motivo che ha causato la telefonata e il verbo nella proposizione causale è

all'indicativo. Si noti che, quando si verifica l'evento riportato nella proposizione principale ('telefonare'), l'evento espresso nella proposizione finale ('andare in banca') della frase (i) non è ancora stato realizzato; mentre quello descritto nella proposizione causale della frase (ii) era già stato realizzato. Ciò suggerisce un modo per distinguere i due tipi di proposizioni: l'evento espresso nella proposizione finale non può precedere l'evento della principale, mentre questa restrizione non si applica alle proposizioni causali.


In italiano possono esserci casi in cui la stessa frase può essere interpretata sia come proposizione causale, sia come proposizione finale. Questo accade nella frase 'È andato al supermercato per fare la spesa', dove la proposizione implicita può esprimere la ragione o il fine per cui qualcuno è andato al supermercato.

3.5.5.1 La struttura interna della frase causale


Le proposizioni causali in LIS sono introdotte da un segno glossato MOTIVO, come nella frase seguente.

GIANNI AUTO GUIDARE CL(5 chiusa): 'auto_sobbalzare_e_fermare' 
 MOTIVO BENZINA CONSUMARE
 'Gianni stava guidando, la sua auto ha avuto un sobbalzo e si è fermata perché non era rimasta più benzina.'

Le proposizioni causali hanno le proprietà delle proposizioni di modo finito, come dimostrato dal fatto che il verbo può essere coniugato. Per esempio, nella seguente frase causale il verbo NEVICARE è reduplicato per indicare un aspetto continuativo.

TRAM ARRIVARE TARDI MOTIVO NEVICARE++ CL(5): 
 'neve_accumulare'
 'Il tram è arrivato tardi perché ha continuato a nevicare e la neve si è accumulata.'

Le proposizioni causali possono indicare la relazione di causa tra l'evento della proposizione causale e l'evento della proposizione principale, come nell'esempio sopra riportato, dove il fatto di nevicare ha causato il ritardo del tram. Tuttavia, possono anche indicare il motivo per cui il parlante ha una certa opinione. Per esempio, la frase seguente è stata elicitata come commento ad una narrazione visiva, dove una persona stava in mezzo alla neve in costume e successivamente si è ammalata.

GIOVANE IX STUPIDO MOTIVO VANTARSI. FUORI NEVICARE FREDDO
CORPO NUDO SOLO COSTUME. VANTARSI DOPO PEGGIO MALATO. 
'Quel ragazzo è sciocco perché è uno sbruffone. Faceva freddo e nevicava ma lui è stato fuori con solo con il costume da bagno. Si vantava ma poi si è ammalato.'

In questa frase, la proposizione causale indica il motivo per cui il parlante pensa che il ragazzo sia sciocco, ovvero il fatto che si è comportato come uno sbruffone in mezzo alla neve.


3.5.5.2 I segni manuali che marcano subordinazione nella frase causale

Il segno **MOTIVO** introduce obbligatoriamente le proposizioni causali. Tuttavia, c'è un altro modo per esprimere causalità e coinvolge il segno interrogativo sottospecificato Q_{carciofo} discusso in [SINTASSI 1.2.3.2] e illustrato nella seguente immagine.



Q_{carciofo}

Quello seguente è l'esempio di una frase che esprime causalità e prevede l'uso di Q_{carciofo} .

AUTO CL(5 chiusa): 'auto_sobbalzare_e_fermare' Q_{carciofo} 
MOTORE OLIO CONSUMARE
'Perché l'auto si è fermata? Perché l'olio del motore è finito.'

Tuttavia, il segno Q_{carciofo} *non* ha il ruolo di introdurre una proposizione subordinata in questa struttura che è più analoga a una coppia di domanda-risposta ('Perché l'auto si è fermata? Perché l'olio del motore è finito').

Il segno glossato **MOTIVO** è molto simile al segno *wh-* corrispondente a 'perché', glossato come **PERCHÉ**. Si noti che i parametri manuali sono gli stessi, ma i due segni differiscono per la presenza/assenza

di componenti non manuali specifiche. Il segno *MOTIVO* che introduce una proposizione causale viene articolato con espressioni facciali neutre (a), mentre il segno del pronome interrogativo *PERCHÉ* è obbligatoriamente prodotto con le componenti non manuali tipiche delle interrogative *wh-* [SINTASSI 1.2.3.1] (b).




a. *MOTIVO*
'Perché'



b. *PERCHÉ*
'Perché'

Il lettore dovrebbe quindi prestare attenzione a non confondere i due segni. La frase successiva mostra il segno *wh- PERCHÉ* incluso nella frase interrogativa ('Perché Maria è uscita di casa?') seguita dalla risposta 'per incontrarsi con un amico.' Il fatto che questa frase sia una coppia domanda-risposta è indicato dalle componenti non manuali, cioè sopracciglia abbassate (tipiche degli elementi *wh-*), che si estende sul segno *PERCHÉ*, e dalle sopracciglia sollevate che si estendono sulla risposta.

wh
SS


MARIA CASA USCIRE *PERCHÉ*. AMICO INCONTRARE
'Perché Maria è uscita di casa? Per incontrare un amico.'

Al contrario, il segno MOTIVO funge da coniugazione subordinante che introduce una proposizione subordinata causale. Come dimostrato nell'esempio seguente, il segno non è accompagnato da alcuna particolare componente non manuale.

MARIA CASA USCIRE MOTIVO AMICO INCONTRARE
 'Maria è uscita di casa per incontrare un amico.'



3.5.5.3 Ulteriori marche di subordinazione nelle frasi causali

Da sviluppare.

3.5.5.4 Le componenti non manuali nelle proposizioni causali


Non sono state identificate specifiche componenti non manuali associate alle proposizioni causali, eccetto il battito di ciglia che è una marca comune per indicare il confine tra la proposizione principale e la proposizione causale.

3.5.5.5 La posizione della proposizione causale rispetto alla proposizione principale

In LIS la proposizione causale segue la principale. I nostri informanti non hanno accettato casi dove la proposizione causale precede la principale (come nella frase in italiano 'Dal momento che sei stanco, dovresti andare a casa adesso').

3.5.5.6 Espressione di simultaneità dell'evento principale e della proposizione avverbiale

La strategia principale per esprimere causalità in LIS sembra essere quella sequenziale, con una proposizione che esprime l'evento causante, seguito dalla proposizione che esprime l'evento causato. Tuttavia, grazie alla presenza di due articolatori manuali indipendenti, l'evento causante e l'evento causato possono essere espressi simultaneamente invece che sequenzialmente. Infatti, la strategia della simultaneità può essere utilizzata nei predicati con classificatore [MORFOLOGIA 5.1], come nell'esempio seguente, dove la mano dominante descrive la caduta dell'uomo e la mano non dominante descrive la caduta della moto.

MOTO_a UOMO_b 
 dom: CL(V): 'muoversi_verso' CL(V): 'guidare_moto'
 CL(V): 'uomo_cadere'
 n-dom: CL(3): 'moto_localizzata' CL(3): 'guidare_moto'
 CL(3): 'moto_cadere'
 'L'uomo è salito sulla moto, l'ha guidata per un po' finché non è caduto.'

Tuttavia, qui è importante fare una precisazione. Sebbene il predicato con classificatore possa essere usato per descrivere una situazione dove un uomo cade perché cade la moto, il suo significato è meno preciso di così. Per esempio, non è da escludere una traduzione come 'L'uomo è salito sulla moto e l'ha guidata. L'uomo e la moto sono entrambi caduti'. Quindi, i predicati con classificatore non possono essere considerati come strutture specializzate per esprimere causalità.


Si può concludere che la presenza di una struttura dedicata all'espressione di causalità (la proposizione introdotta dal segno MOTIVO) non impedisce alla lingua di esprimere causalità in altri modi, includendo i predicati con classificatore e le coppie domanda-risposta con i segni interrogativi che corrispondono a 'perché'.

3.5.6 Le frasi finali

Le proposizioni finali sono proposizioni subordinate che specificano l'obiettivo o il fine dell'azione espressa nella proposizione principale, come si vede nei prossimi esempi che contengono rispettivamente una proposizione finale di modo finito e infinitivale: 'L'ho svegliato presto così che lui potesse arrivare puntuale' e 'Mi sono svegliato presto per arrivare puntuale'.


3.5.6.1 La struttura interna della frase finale

Le proposizioni finali in LIS sono solitamente introdotte dal segno glossato OBIETTIVO, come si nota nella frase seguente dove la proposizione finale spiega che il motivo per cui Maria va al supermercato è che vuole comprare del cibo.


MARIA SUPERMERCATO ANDARE OBIETTIVO CIBO COMPRARE++ 
 'Maria va al supermercato per comprare del cibo.'


Le proposizioni finali introdotte dal segno OBIETTIVO possono avere la composizione delle frasi di modo finito, come dimostrato dal fatto che possono contenere una specificazione di tempo verbale o aspet-

tuale. Per esempio, la proposizione finale nella prossima frase presenta la marca aspettuale *DEVE* (questo segno deriva dal verbo *DOVE*-*RE* ma qui è utilizzato come marca temporale/aspettuale).

GIANNI MECCANICO AUTO PORTARE *DEVE* OBIETTIVO
 CONTROLLO 
 ‘Gianni porterà la sua auto dal meccanico per farla revisionare.’

La presenza di segni specifici che introducono le proposizioni finali e causali (rispettivamente *OBIETTIVO* e *MOTIVO*) riduce le possibilità di ambiguità tra i due tipi di frasi in LIS. Per esempio, (a) e (b) riportate qui sotto non sono ambigue. Esprimono rispettivamente la causa e il fine dell’azione.

a. GIANNI _a IX _a AUTO FUNZIONARE NON. CERCARE MECCANICO
 MOTIVO VOLERE AGGIUSTARE VACANZA PARTIRE 
 ‘L’auto di Gianni non funziona. Sta cercando un meccanico perché la vuole aggiustare e vuole partire per le vacanze.’

b. GIANNI AUTO FUNZIONARE NON. CERCARE MECCANICO
 OBIETTIVO VOLERE AGGIUSTARE PRONTO POTERE(5 chiusa)
 VACANZE PARTIRE 
 ‘L’auto di Gianni non funziona. Sta cercando un meccanico che la possa aggiustare per poter partire per le vacanze.’

3.5.6.2 I segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi finali

L’unico segno che potrebbe essere identificato come marcatore di subordinazione delle frasi finali è *OBIETTIVO*. Appartiene alla proposizione finale, come segnalato dal ricorrente battito di ciglia dopo l’ultimo segno della frase matrice e proprio prima del segno *OBIETTIVO*.

3.5.6.3 Ulteriori marche di subordinazione nelle frasi finali

Da sviluppare.

3.5.6.4 Le componenti non manuali nelle frasi finali

Non sono state identificate particolari componenti non manuali associate alle frasi finali.

3.5.6.5 La posizione della proposizione finale rispetto alla proposizione principale

In LIS la proposizione finale segue la principale. Dai nostri informanti non vengono prodotti casi in cui la proposizione finale precede quella principale (come nella frase in italiano ‘Per fermarlo, gli abbiamo raccontato una bugia’).

3.5.6.6 Espressione di simultaneità dell’evento principale e della proposizione avverbiale

La strategia principale per esprimere l’intento di un’azione in LIS è quella sequenziale, dove la proposizione che esprime il fine segue la proposizione che contiene l’evento principale. Tuttavia, grazie alla disponibilità dei due articolatori manuali indipendenti, il fine e l’evento principale in linea di principio potrebbero essere espressi anche simultaneamente. Un esempio ipotetico è una situazione in cui qualcuno salta per afferrare un grappolo d’uva e, sebbene le due azioni coincidano temporalmente, l’afferrare è l’obiettivo del salto. In questa situazione, di norma, in una costruzione con predicato con classificatore [MORFOLOGIA 5.1], una mano può esprimere l’azione del saltare, mentre l’altra mano può esprimere simultaneamente l’azione dell’afferrare. Tuttavia, la strategia di sequenzialità sembra essere preferita a quella di simultaneità per esprimere una finalità, come illustrato nell’esempio seguente dove l’azione del saltare e quella dell’afferrare sono espresse dalle due mani una dopo l’altra.

UOMO_a IX_a UVA
 dom: CL(V): ‘saltare’
 n-dom: AFFERARE



‘L’uomo saltava per afferrare il grappolo d’uva.’

Sono necessarie ulteriori ricerche per comprendere se la preferenza per la sequenzialità nell’espressione del fine di un’azione è limitata a questi tipi di esempi o se è più generale, nel qual caso sarebbe forse dovuta al fatto che il fine è concettualizzato come temporalmente successivo all’evento compiuto per raggiungerlo, anche se i due eventi in realtà sono simultanei.

3.5.7 Le frasi concessive

Attraverso la frase concessiva, il parlante afferma che qualcosa accade nonostante la realtà dei fatti. Le frasi concessive sono espres-

se in italiano attraverso l'uso di congiunzioni subordinanti, come *nonostante* (tra le altre) ('Nonostante Rosa odi l'ananas, ha mangiato la mia torta').


Le frasi concessive sono semanticamente (e spesso anche formalmente) simili alle frasi ipotetiche concessive [SINTASSI 3.5.1.4]. La differenza principale tra questi due tipi di frasi è che usando una frase ipotetica concessiva, l'interlocutore non presuppone che ciò che viene espresso nella frase antecedente sia vero. Per esempio, la frase ipotetica concessiva 'Anche se Rosa odiasse l'ananas, mangerebbe la mia torta' non implica che Rosa odia l'ananas.

Tuttavia, la frase 'Nonostante Rosa odi l'ananas, ha mangiato la mia torta', è una vera frase concessiva e implica che Rosa odia l'ananas nel momento dell'enunciazione ma, ciononostante, è intenzionata a mangiare la mia torta di ananas.


Mentre vi è una chiara evidenza che le frasi ipotetiche concessive sono frasi subordinate, ulteriori ricerche sono necessarie per stabilire l'esatto statuto sintattico delle costruzioni in LIS che sono equivalenti alle frasi concessive. In questa sezione, verranno elencati molteplici modi attraverso i quali si può esprimere il significato concessivo in LIS.

3.5.7.1 La struttura interna delle frasi concessive

Un modo comune per esprimere il significato concessivo in LIS è attraverso il segno glossato UGUALE, come mostrato nella frase seguente.



ost	
SS	
GIANNI _a IX _a MALATO UGUALE LAVORARE PARTECIPARE	
'Nonostante Gianni sia malato, va al lavoro.'	

L'enunciato riportato sopra presenta una struttura bifrasale, come segnalato dal cambiamento delle componenti non manuali (sollevamento delle sopracciglia e occhi socchiusi sui segni GIANNI_a IX_a MALATO). Lo stesso tipo di analisi può essere proposto per la frase seguente, nella quale il cambiamento delle componenti non manuali indica la transizione dalla prima frase (UOMO BASSO) alla seconda frase.

SS	
UOMO BASSO IX ₃ UGUALE PALLACANESTRO GIOCARE	
'Sebbene quell'uomo sia basso, gioca a pallacanestro.'	

3.5.7.2 I segni manuali che marcano la subordinazione nelle frasi concessive

Il segno UGUALE aiuta ad esprimere il significato concessivo. Questo segno è spesso prodotto dopo la frase concessiva, come primo segno (a) o secondo segno (b) della frase principale.



- ost
SS
- a. UOMO CIECO UGUALE PASTA CUCINARE POTERE(F) 
'Nonostante l'uomo sia cieco, può cucinare la pasta.'
- SS
- b. L-U-C-A_a IX_a GATTO ALLERGIA IX_b MARIA UGUALE GATTO COMPRARE 
'Nonostante Luca sia allergico ai gatti, Maria ne compra uno.'

Sulla base dell'estensione delle componenti non manuali, possiamo affermare che il segno UGUALE appartiene alla frase in posizione finale che esprime la realtà dei fatti con cui è in contrasto la frase concessiva. Nell'esempio riportato sopra, le componenti non manuali si estendono solo sulla frase concessiva iniziale, ma non sul segno UGUALE.

Il segno UGUALE può essere realizzato anche alla fine della frase principale, come dimostrato qui di seguito.


- SS
- L-U-C-A GATTO ALLERGIA MARIA GATTO COMPRARE UGUALE
'Nonostante Luca sia allergico ai gatti, Maria ne compra uno.'


Tuttavia, la produzione del segno UGUALE nella frase concessiva non è obbligatoria, come dimostrato negli esempi riportati sotto, nei quali un brusco cambiamento delle componenti non manuali segna il passaggio dalla frase che esprime una concessione alla frase seguente.

- SS
- a. UOMO BASSO GIOCARE PALLACANESTRO IX₃ POTERE(F) 
'Sebbene quell'uomo sia basso, può giocare a pallacanestro.'
- SS
- b. IX_a GABRIELE IX_a MESE MARZO IX_{3a} IMPEGNO MATRIMONIO_b 
POSS₁ _{3a} VENIRE_{3b}
'Nonostante Gabriele sia impegnato a marzo, verrà al mio matrimonio.'


Formalmente, le frasi concessive sono molto simili alle frasi ipotetiche concessive, come dimostrato dalla frase avverbiale concessiva (a) e dalla frase ipotetica concessiva (b) riportate di seguito.


Tuttavia, mentre le componenti non manuali che si estendono sulla frase ipotetica concessiva sono più evidenti, sembrano essere meno accentuate sulla frase avverbiale concessiva.

.....SS
 a. MARIA ANANAS ODIARE UGUALE MANGIARE TUTTO 
 ‘Nonostante Maria odi l’anas, ha mangiato tutto (la torta).’


SS
 b. MARIA IX_a ANANAS ODIARE TORTA POSS₁ MANGIARE TUTTO UGUALE 
 ‘Anche se Maria odiasse l’anas, mangerebbe tutta la mia torta.’


È opportuno notare che un altro modo per esprimere il significato concessivo è attraverso la coordinazione avversativa [SINTASSI 3.1]. Nelle seguenti frasi il segno MA stabilisce un contrasto tra la prima e la seconda frase.

a. L-U-C-A_a IX_a GATTO ALLERGIA ESISTERE MA IX_b MARIA COMPRARE GATTO 
 ‘Luca è allergico ai gatti, ma Maria ne compra uno.’

b. DONNA BRACCIO++ ESISTERE.NON MA IX₃ POTERE(F) FIRMARE DIPINGERE BALLARE SOLO PIEDE++ PALMO_AVANTI 
 ‘La donna non ha le braccia, ma può firmare, dipingere e ballare solo con i piedi.’


Nella coordinazione avversativa, il segno MA e il segno UGUALE (con il significato di ‘ugualmente’) possono coesistere. Il segno UGUALE può seguire il segno MA (a) oppure può essere prodotto alla fine della seconda frase (b).

a. DONNA BRACCIO++ ESISTERE.NON MA UGUALE FIRMARE DIPINGERE BALLARE SOLO PIEDE++ PALMO_AVANTI 
 ‘La donna non ha le braccia, ciononostante, può firmare, dipingere e ballare solo con i piedi.’

b. L-U-C-A_a IX_a GATTO ALLERGIA ESISTERE MA MARIA GATTO COMPRARE UGUALE 
 ‘Luca è allergico ai gatti, ma Maria ne compra uno ugualmente.’

Si noti che la posizione facoltativa del segno UGUALE alla fine della seconda frase si trova anche nelle frasi ipotetiche concessive, come nell'esempio riproposto qui sotto.

SS

MARIA IX_a ANANAS ODIARE TORTA POSS₁ MANGIARE TUTTO 
 UGUALE

'Anche se Maria odiasse l'ananas, mangerebbe tutta la mia torta.'

3.5.7.3 Ulteriori marcatori di subordinazione nelle frasi concessive

Da sviluppare.



3.5.7.4 Le componenti non manuali nelle frasi concessive

Quando osserviamo un enunciato nel quale è inserita una frase concessiva, possiamo notare un chiaro cambiamento nelle componenti non manuali che marcano la frase concessiva, che consistono nel sollevamento delle sopracciglia (ss) e, facoltativamente, negli occhi socchiusi (ost), rispetto alla seconda frase nella quale queste componenti non manuali sono assenti. Questo cambiamento nell'uso delle componenti non manuali serve a creare un contrasto tra le due frasi.

È opportuno notare che i tre tipi di costruzione che possono esprimere un significato concessivo (frasi avverbiali concessive, frasi ipotetiche concessive e coordinazione avversativa) differiscono nella presenza e intensità delle componenti non manuali. Mentre le frasi ipotetiche concessive sono fortemente marcate dal sollevamento delle sopracciglia sulla frase ipotetica, le frasi avverbiali concessive sono marcate in maniera meno evidente dal sollevamento delle sopracciglia e, facoltativamente, dagli occhi socchiusi. La coordinazione avversativa invece non presenta componenti non manuali specifiche e uniformi.

3.5.7.5 La posizione della frase concessiva rispetto alla frase principale

La frase concessiva deve precedere la frase principale, anche nelle frasi ipotetiche concessive, mentre, per la coordinazione avversativa, le due frasi possono essere invertite senza alcuna alterazione nel significato, come mostrato negli esempi qui sotto.

- a. L-U-C-A_a IX_a GATTO ALLERGIA ESISTERE MA IX_b MARIA
 COMPRARE GATTO 
 ‘Luca è allergico ai gatti, ma Maria ne compra uno.’
- b. MARIA IX_a GATTO COMPRARE MA L-U-C-A_a IX_b ALLERGIA
 GATTO ESISTERE 
 ‘Maria compra un gatto, ma Luca è allergico.’

Un’ultima proprietà che differenzia la coordinazione avversativa da un lato e le frasi avverbiali concessive e ipotetiche concessive dall’altro è la possibilità di produrre la prima frase della costruzione in isolamento. Solo la frase in posizione iniziale di una coordinazione avversativa può essere prodotta da sola, come mostrato nell’esempio riportato sotto.

L-U-C-A IX₃ GATTO ALLERGIA ESISTERE
 ‘Luca è allergico ai gatti.’

L’impossibilità di produrre in isolamento la frase iniziale di una costruzione avverbiale concessiva, l’obbligo di produrre le componenti non manuali su di essa e l’impossibilità di invertire l’ordine delle due frasi sembra suggerire che in LIS le frasi avverbiali concessive (così come le frasi ipotetiche concessive) siano frasi subordinate.

3.5.7.6 Espressione di simultaneità dell’evento principale e della frase avverbiale

Da sviluppare.

3.6 Frasi comparative

Una costruzione comparativa coinvolge tre elementi: una scala, solitamente codificata come un predicato graduabile e due oggetti: il primo e il secondo termine di paragone.

In questa sezione descriveremo come vengono realizzate le frasi comparative in LIS e mostreremo che i gradi possono essere espressi esplicitamente come punti dello spazio segnico (ovvero *loci*).

Gli aggettivi descritti nel capitolo sono tutti aggettivi graduabili di scala aperta: possono essere definiti *graduabili* perché sono compatibili con l’avverbio di grado MOLTO e sono di *scala aperta* perché non sono compatibili con avverbi come COMPLETAMENTE.

Nelle frasi comparative in LIS, ci sono due strategie principali per veicolare i comparativi di maggioranza. La prima strategia, esempli-

ficata qui di seguito, è una forma analitica nella quale viene utilizzata la marca lessicale di comparazione **MAGGIORE**, che è un segno lessicale con una forma non modificabile. Con **POS** si indica un morfema che si riferisce a *un punto della scala*, in questo caso l'altezza.

UOMO ALTO_{-α} POS_β DONNA MAGGIORE
 'La donna è più alta dell'uomo.'
 (ricreato da Aristodemo 2017, 16)



La seconda strategia, di seguito esemplificata, è una forma sintetica, in cui è utilizzato un morfema glossato come **ICONICO_PIÙ**. I luoghi iniziali e finali di articolazione di **ICONICO_PIÙ** sono i loci associati con il primo termine di comparazione (in questo caso **UOMO**) e una posizione più alta della scala.

UOMO ALTO_{-α} POS_β DONNA ALTO_β ICONICO_PIÙ_γ
 'La donna è più alta dell'uomo.'
 (ricreato da Aristodemo 2017, 16)



La forma analitica può essere utilizzata con tutti i tipi di aggettivi graduabili di scala aperta. Tuttavia, solo una particolare classe di aggettivi graduabili di scala aperta consente la forma sintetica. Si tratta di aggettivi iconici che presentano due cruciali requisiti: (i) sono tutti classificatori Specificatori di dimensione e forma [MORFOLOGIA 5.2] (sebbene molti di essi, come quello nell'esempio, possano essere diventati segni lessicalizzati), (ii) il movimento è sempre perpendicolare all'orientamento dell'intera mano. Gli esempi sono **ALTO** (a), **GRANDE** (b), **PROFONDO** (c), mostrati nei video seguenti.

a. ALTO
 (ricreato da Aristodemo 2017, 14)



b. GRANDE
 (ricreato da Aristodemo 2017, 14)



c. PROFONDO
 (ricreato da Aristodemo 2017, 14)



I comparativi di minoranza si comportano in maniera simile: la comparazione può essere espressa mediante la forma analitica con il segno lessicale **MENO**, come in (a), o mediante la forma sintetica glossata **ICONICO_MENO**, come in (b).

a. UOMO ALTO_{-α} POS_γ DONNA MENO
 'La donna è meno alta dell'uomo.'
 (ricreato da Aristodemo 2017, 18)



b. UOMO ALTO_{-α} POS_γ DONNA ALTO_γ ICONICO_MENO_β
 'La donna è meno alta dell'uomo.'
 (ricreato da Aristodemo 2017, 18)



La forma sintetica *ICONICO_MENO* può essere usato solo con la particolare classe di aggettivi che consentono la forma sintetica *ICONICO_PIÙ*.

Da un punto di vista sintattico, i comparativi implicano coordinazione. Infatti, è possibile inserire la congiunzione *MA* tra le due proposizioni della costruzione.

a. GIANNI ALTO_{-α} POS_β MA MARIA ALTO_β ICONICO_PIÙ_γ
 'Gianni è alto, ma Maria è più alta (di lui).'

(Aristodemo 2017, 33)

b. GIANNI ALTO_{-α} POS_β MA MARIA MAGGIORE
 'Gianni è alto, ma Maria è più alta (di lui).'

(Aristodemo 2017, 33)

Le due parti non sono equivalenti perché la prima contiene l'aggettivo nella sua forma neutrale, mentre la seconda contiene una forma comparativa. L'inversione delle due frasi non è consentita.

È possibile riferirsi anaforicamente a un grado visibile o esplicito grazie ad un pronome che indica il locus dove il grado era stato precedentemente stabilito, come si può vedere nell'esempio seguente.

GIANNI ALTO_{-α} POS_β MARIA ALTO_β ICONICO_PIÙ_γ IX_β UNO
 METRO SETTANTA. IX_γ UNO METRO OTTANTA
 'Maria è più alta di Gianni. Questo (livello di Gianni) è 1 metro 70 e quello (livello di Maria) è un metro 80.'

(basato su Aristodemo 2017, 19)



Il pronome *IX_β* si riferisce al grado di altezza di Gianni, mentre *IX_γ* si riferisce al grado di altezza di Maria. Una volta che la scala è disponibile, qualsiasi grado sulla scala può essere utilizzato per stabilire un nuovo locus che può essere l'antecedente per una relazione anaforica.

I livelli e le scale iconiche possono essere introdotti anche da aggettivi non iconici, attraverso l'uso del modificatore *UN_PO'*, seguito da *ICONICO_PIÙ* o *ICONICO_MENO*. In *UN_PO' ICONICO_PIÙ* (a) la mano si muove verso l'alto, mentre in *UN_PO' ICONICO_MENO* (b) la mano si muove verso il basso.

a. UN_PO'_α ICONICO_PIÙ_β
 'Un po' di più.'

(ricreato da Aristodemo 2017, 40)



b. UN_PO' α ICONICO_MENO β

'Un po' di meno.'

(ricreato da Aristodemo 2017, 40)



UN_PO' ICONICO_PIÙ e UN_PO' ICONICO_MENO possono essere utilizzati anche con aggettivi altamente astratti, rendendo visibile i loro gradi, come nell'esempio seguente.

GIANNI INTELLIGENTE MARIA UN_PO' α ICONICO_MENO β

'Gianni è intelligente, Maria è un po' meno intelligente (di lui).'

(ricreato da Aristodemo 2017, 41)



3.7 Frasi correlative comparative

Le correlative comparative sono costruzioni bifrasali come esemplificato qui di seguito.

$\frac{\text{ost}}{\text{SS}} \quad \frac{\text{ost}}{\text{SS}}$

a. CORRERE++ SUDARE++

'Più corri, più sudi.'

(ricreato da Geraci 2007, 52)



$\frac{\text{SS}}{\text{ost}}$

b. CORRERE++ SUDARE DI PIÙ

(adattato da Geraci 2007, 52)



I segnanti LIS possono usare due costruzioni per esprimere il significato di una correlativa comparativa. La prima è simmetrica, come mostrato sopra in (a), l'altra è asimmetrica, come mostrato sopra in (b). In entrambi i casi il verbo della prima proposizione (CORRERE) viene reduplicato. Le due opzioni differiscono nel fatto che il verbo della seconda proposizione (SUDARE) viene reduplicato solo in (a), mentre in (b) un marcatore di quantità, corrispondente all'italiano 'più', appare in posizione postverbale. Sia in (a), sia in (b) sono presenti delle componenti non manuali particolari: occhi strizzati e sopracciglia sollevate. Queste componenti non manuali si estendono in maniera diversa nelle due varianti: in (a) sono ugualmente estese sulle due proposizioni, mentre in (b) si diffondono solo sulla prima proposizione. Infine, in (a) entrambe le proposizioni possono essere prodotte isolatamente, mentre in (b) è possibile trovare in modo isolato solo la seconda proposizione.

Nonostante la loro possibile struttura simmetrica, le due proposizioni non sono reversibili: se l'ordine delle due proposizioni viene invertito, il significato non è preservato.

Le correlative comparative in LIS sono sensibili al tipo di predicato o modificatore coinvolto nella costruzione. Gli esempi seguenti illustrano tale caratteristica.

a. GIANNI CORRERE++ SUDARE++
 'Più Gianni corre, più suda'
 (Geraci 2007, 71)

b. GIANNI CORRERE CONTINUARE_VA_VA++ SUDARE++
 'Più a lungo Gianni corre, più suda.'
 (Geraci 2007, 71)

c. MARE PROFONDO_[prolungato] FREDDO AUMENTARE++
 'Più è profondo il mare, più fredda è l'acqua.'
 (Geraci 2007, 71)

d. CAPELLO LUNGO_[prolungato] TEMPO ASCIUGARE DI_PIÙ
 'Più sono lunghi i capelli, più tempo ci vuole ad asciugarli.'
 (Geraci 2007, 71)

Nelle correlative comparative in LIS, mentre i verbi atelici inducono la reduplicazione del verbo, come riportato sopra in (a) e (b), i verbi stativi producono una diversa morfologia verbale, ovvero l'intensificazione, per mezzo della quale il movimento del segno del predicato o del modificatore è differente da quello previsto nella sua forma citazionale: viene articolato più lentamente e i muscoli sono più tesi (c, d). In questo, le varianti asimmetriche si comportano come quelle simmetriche, come si può vedere in (d): i predicati stativi non mostrano reduplicazione, ma intensificazione.

I sintagmi *wh*-, che solitamente occorrono alla fine della frase [SINTASSI 1.2.3.5], appaiono in posizione finale della frase anche nelle correlative comparative, come dimostrato nell'esempio seguente.

STUDIARE++ IMPARARE MENO CHI
 'Chi è che più studia, meno impara?'
 (Geraci 2007, 74)

Informazioni su dati, collaboratori e collaboratrici

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. Per informazioni su dati e collaboratori si vedano i riferimenti bibliografici. I video e le immagini che esemplificano i dati linguistici sono stati prodotti da segnanti nativi LIS coinvolti nel progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Chiara Branchini [3.1] [3.4] [3.5.1] [3.5.2] [3.5.3] [3.5.4] [3.5.7.2] [3.5.7.5]
 Chiara Calderone [3.2] 3.3.1.4] [3.3.1.5] [3.5.2.6]
 Carlo Cecchetto [3.3] [3.5.7.1] [3.5.7.2] [3.5.7.4]
 Carlo Cecchetto e Alessandra Checchetto [3.5.5] [3.5.6]
 Alessandra Checchetto [3.6] [3.7]
 Elena Fornasiero [2.2.3]

Riferimenti bibliografici

- Aristodemo, V. (2009). *L'interpretazione in lingua dei segni italiana* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. [3.5.1]
- Aristodemo, V. (2017). *Gradable Constructions in Italian Sign Language* [PhD Dissertation]. Paris: École des Hautes Études en Sciences Sociales. [3.6]
- Aristodemo, V.; Geraci, C. (2017). «Visible Degrees in Italian Sign Language». *Natural Language & Linguistic Theory*, 36(3), 685-99. [3.6]
- Aristodemo, V.; Geraci, C.; Santoro, M. (2016). «Adjunct Subordinate: The Case of Temporal Clauses in LIS». Relazione presentata alla *Conferenza FEAST*. Venezia. [3.5.2]
- Barattieri, C. (2006). *Il periodo ipotetico in LIS* [tesi di laurea magistrale]. Siena: Università degli Studi di Siena. [3.5.1]
- Bertone, C. (2007). *La struttura del sintagma determinante nella Lingua dei Segni Italiana (LIS)* [tesi di Dottorato]. Venezia: Università Ca' Foscari. [3.4]
- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. [3.4], [3.5.1]
- Branchini, C. (2009). «Relative libere e interrogative Wh- in LIS». Bertone, C.; Cardinaletti, A. (a cura di), *Atti della giornata di studi (16-17 maggio 2007)*. Venezia: Edizioni Cafoscarina, 101-15. [3.4]
- Branchini, C. (2014). *On Relativization and Clefting: An Analysis of Italian Sign Language*. Berlin: Mouton De Gruyter. [3.4]
- Branchini, C. (2017). «Digging Up the Core Features of (non)Restrictiveness in Sign Languages Relative Constructions». Relazione presentata alla *Conferenza FEAST*. University of Iceland, Reykjavik. [3.4.7]
- Branchini, C.; Donati, C. (2009). «Relatively Different: Italian Sign Language Relative Clauses in a Typological Perspective». Lipták, A. (ed.), *Correlatives Cross-Linguistically*. Amsterdam: John Benjamins, 157-91. [3.4]
- Branchini, C.; Mantovan, L. (2015). «In Search for non-Restrictive Relative Clauses in Italian Sign Language (LIS)». Relazione presentata al *First meeting Morpho-Syntax of Portuguese Sign Language (LGP) and other Sign Languages*. Porto. [3.4.7]

- Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages: A Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT. [3.5.1]
- Calderone, C. (2020). *Can You Retrieve It? Pragmatic, Morpho-Syntactic and Prosodic Features in Sentence Topic Types in Italian Sign Language (LIS)* [PhD Dissertation]. Venice: Ca' Foscari University of Venice. [3.2]
- Cecchetto, C.; Geraci, C.; Zucchi, S. (2006). «Strategies of Relativization in LIS». *Natural Language and Linguistic Theory*, 24, 945-75. [3.4]
- Cirillo, R. (2012). *Lingue dei Segni e Lingue Verbali: frasi locative a confronto* [tesi di laurea magistrale]. Pavia: Università degli Studi di Pavia. [3.5.3]
- Franchi, M.L. 1987 (2004). «Componenti non-manuali». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana*. Bologna: il Mulino, 159-77. [3.5.1]
- Geraci, C. (2002). *L'ordine dei segni nella LIS (lingua dei segni italiana)* [tesi di Laurea Magistrale]. Milano: Università degli Studi di Milano. [3.5.3]
- Geraci, C. (2007). «Comparative Correlatives in Italian Sign Language». *Traitement Automatique des Langues*, 48(3), 55-92. [3.7]
- Geraci, C. (2008). «Comparative Correlative in LIS». Bagnara, C.; Corazza, S.; Fontana, S.; Zuccalà, A. (a cura di), *I segni parlano. Prospettive di ricerca sulla Lingua dei Segni Italiana = Atti del III Convegno Nazionale sulla lingua dei segni italiana, Dall'Invisibile al Visibile*. Milano: FrancoAngeli, 95-104. [3.7]
- Geraci, C.; Cecchetto, C.; Zucchi, S. (2008). «Sentential Complementation in Italian Sign Language». Grosvald, M.; Soares, D. (eds), *Proceedings of the Thirty-Eight Western Conference on Linguistics, WECOL 2008*. Davis (CA): University of California Davis, 46-58. [3.3]